

Marcello Maioli

CORSO MULTIMEDIALE

di

DIALETTO ROMAGNOLO

Come lo si parla a Saludecio (RN)

(marcellomaioli@tele2.it)

SOMMARIO

Introduzione
Ortografia
L'articolo
La preposizione
La flessione
La correzione per lo spostamento dell'accento
Il nome
L'aggettivo
Il verbo
Il verbo essere
Il verbo avere
I verbi della prima coniugazione
I verbi della seconda coniugazione
I verbi della terza coniugazione
I verbi irregolari
I pronomi
Gli avverbi
Le interiezioni
Sintassi elementare (frasi interrogative e negative)
Parole importate da altre lingue (teoria)
Parole importate da altre lingue (pratica)
Manuale di conversazione
 Al mercato (abbigliamento)
 Al mercato (frutta e verdura)
 Al mercato (alimentari)
 In albergo
 Al ristorante
 Per la strada
 Al mare
 Rapporti con l'altro sesso
Ringraziamenti e scuse
Dizionario di grammatica
Vocabolario parlante

INTRODUZIONE

(che potete anche saltare)

Il modo più efficace e naturale di imparare una lingua (o un dialetto) è di farlo da piccoli attraverso la propria madre. Lei inizia con concetti molto semplici come mamma, pappa, cacca e pipì per poi progredire gradatamente. Niente vocabolari, niente libri. I significati, come pure le differenze di sfumature, si imparano solo ed esclusivamente dal contesto del discorso.

Un secondo modo consiste nel farlo attraverso un precettore bilingue che si comporta più o meno come la madre.

Questo era lo stato dell'arte, in tema di lingue straniere, nella Roma del primo secolo A.C. quando la lingua greca diventò di moda più o meno come l'inglese oggi.

A quei tempi il centro della cultura greca non era Atene, ma Alessandria d'Egitto ed i dotti Alessandrini, di fronte alla grande richiesta di lingua greca, si resero conto che essa obbediva a certe regole ed inventarono la **grammatica** come ausilio didattico all'apprendimento della lingua.

Perché il dialetto di Saludecio. Perché è quello che conosco. Non esiste “**il**” romagnolo o “**il**” lombardo, ma tanti romagnoli o lombardi diversi quante sono le parrocchie (prima dell'avvento della radio, vera unificatrice della lingua, la guida culturale degli italiani era il parroco); ma non vi spaventate: per me, forestiero in Puglia non c'è una gran differenza fra *le mîre* di Martina Franca e *lu miéru* di Grottaglie: sempre vino è, dal latino *merum*, così per voi, forestieri in Romagna, non ci sarà troppa differenza fra *e vén* di Saludecio ed *e vòin* di qualche altro luogo: sempre vino è, dal latino *vinum*.

Quella che segue è la **grammatica**, il complesso delle regole, del dialetto romagnolo. Sembra copiata dall'italiano, ma ci sono tre cose che la caratterizzano, che ho scoperto e di cui sono fiero: la presenza del **soggetto obbligatorio** nella coniugazione dei verbi, la **correzione per lo spostamento dell'accento** e le regole per **l'importazione** delle parole dall'italiano.

Comunque la parte più importante del corso è la **pronuncia**. Ogni qual volta vedrete un altoparlantino giallo  troverete la pronuncia delle parole del testo scritto. Familiarizzatevi con quei suoni e, se volete anche parlarlo senza limitarvi a capirlo, esercitatevi **scimiottando** la pronuncia dell'annunciatore. Era un consiglio dell'insegnante d'inglese dello “Shanker” che ho trovato molto valido.

Proseguendo nel corso secondo l'ordine logico si troveranno diverse ripetizioni della stessa intestazione e dello stesso concetto come premessa di base al trattamento di diversi argomenti correlati.

Questo può dar fastidio, ma è stato fatto per dare la possibilità - a chi scorre il corso secondo una logica propria - di capirci ugualmente qualcosa.

ORTOGRAFIA

L'ortografia è il complesso delle regole seguite nel rappresentare, nello scritto, i suoni e i vocaboli di una lingua. In quest'opera tali regole hanno un'importanza relativa, dal momento che, per ogni parola scritta in dialetto, esiste la possibilità di ascoltarne la pronuncia

cliccando sull'altoparlantino giallo  o sul [link blu](#) del *vocabolario parlante*.

Nel rappresentare i suoni del dialetto ho seguito finchè possibile l'ortografia italiana e con l'aggiunta di qualche convenzione per alcuni suoni che non sono presenti in italiano e precisamente:

- **c dolce finale di parola:** **cc** come in *cocc* (coccio, cocci)
- **c dolce seguito da consonante:** **cc-** come in *cocc-la* (cocciola, guscio d'uovo)
- **g dolce finale di parola:** **gg** come in *ragg* (raggio, raggi)
- **g dolce seguito da consonante:** **gg-** come in *gg-nochj* (ginocchio)
- **c duro finale di parola:** **c** come in *porc, bienc* (porco, bianco)
- **g duro finale di parola:** **g** come in *dag, vag* (do di dare, vado)
- **c di "chio", "chia" senza la "o" o la "a" finale di parola :** **chj** come in *ochj* (occhio) 
- **g di "ghio", "ghia" senza la "o" o la "a" finale di parola :** **ghj** come in *teghj* (teglie)
- **suono del francese "jour" e dell'inglese "measure" e "pleasure":** **sgi, sge, sgia, sgiu, sgiu** come *cc-resgia* (ciliegia).
- **suono del francese "jour" come sopra, finale di parola:** **sg** come *cc-resg, radisg* (ciliege, radice).

come praticato generalmente nei testi pubblicati dall'*Associazione "Istituto Friedrich Schurr" per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo*.

Nell'ortografia italiana si usa l'accento solo nelle parole tronche (con l'accento sull'ultima sillaba) ho scelto di usare l'accento anche in altri casi. Con l'accento le parole si riconoscono e si leggono molto meglio.

A lavoro quasi finito mi sono accorto di aver violato le mie regole molto spesso. Nessuno è perfetto.

L'ARTICOLO

Come in italiano, i nomi possono essere preceduti o no dall'articolo, che va concordato col nome sia nel genere (maschile o femminile), sia nel numero (singolare o plurale). L'articolo cambia a seconda che la parola che segue inizi per consonante o vocale.

Gli articoli *determinativi* indicano un oggetto, persona, qualità, concetto ben *determinato* e sono i seguenti:

	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
Davanti a consonante	e	la	i	li
Davanti a vocale	l'			

L'articolo *indeterminativo* indica un oggetto, persona, qualità, concetto qualunque, *indeterminato*.

	MASCHILE	FEMMINILE
Davanti a consonante	un	na
Davanti a vocale		un'

Esempi

SINGOLARE		PLURALE	
MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
e gat (il gatto)	la gata (la gatta)	i gat (i gatti)	li gat (le gatte)
l'elbere (l'albero)	l'andra (l'anatra)	i elbere (gli alberi)	li andre (le anatre)
un gat (un gatto)	na gata (una gatta)		
un elbere (un albero)	n'andra (un'anatra)		
	un'andra (un'anatra)		

LA PREPOSIZIONE

Le relazioni tra nomi, verbi, e aggettivi (appartenenza, provenienza, destinazione ecc.) vengono espresse dalle preposizioni, che possono unirsi ai vari articoli prendendo il nome di **preposizioni articolate**.

ITALIANO	SEMPLICI	PREPOSIZIONI ARTICOLATE				
		<i>e</i>	<i>l'</i>	<i>la</i>	<i>i</i>	<i>li</i>
di	<i>ad</i>	<i>de</i>	<i>dl'</i>	<i>dla</i>	<i>di</i>	<i>dli</i>
a	<i>ma</i>	<i>me</i>	<i>ml'</i>	<i>mlla</i>	<i>mi</i>	<i>mli</i>
da	<i>meda</i>	<i>med'e</i>	<i>meda l'</i>	<i>meda la</i>	<i>med'i</i>	<i>meda li</i>
in	<i>tar</i>	<i>te</i>	<i>tl'</i>	<i>tla</i>	<i>ti</i>	<i>tli</i>
con	<i>sa</i>	<i>se</i>	<i>sla</i>	<i>sla</i>	<i>si</i>	<i>sli</i>
su	<i>sora</i>	<i>sor'e</i>	<i>sora l'</i>	<i>sora la</i>	<i>sor'i</i>	<i>sora li</i>
per	<i>per</i>	<i>pe</i>	<i>pla</i>	<i>pla</i>	<i>pi</i>	<i>pli</i>

Particolarità nell'uso di **a - ma**

Con nomi propri di luogo senza articolo (Milano) **a**
 Con nomi propri di luogo con articolo (Il Cairo) **me, ma**
 Con nomi comuni di luogo senza articolo (casa) **ma**
 Con nomi propri di luogo con articolo (mare) **me, ma, mi, mli**

Esempi

ITALIANO	SEMPLICI	PREPOSIZIONI ARTICOLATE		
		e	l'	la
di	<i>ad fer</i> (di ferro)	<i>de prèt</i> (del prete)	<i>dl'òlie</i> (dell'olio)	<i>dla zia</i> (della zia)
a	<i>ma mi</i> (a me)	<i>me ba</i> (al babbo)	<i>ml'om</i> (all'uomo)	<i>mlla ma</i> (alla mamma)
da	<i>meda Milen</i> <i>da Milen</i> (da Milano)	<i>med'e let</i> <i>d'e let</i> (dal letto)	<i>meda l'albérg</i> <i>da l'albérg</i> (dall'albergo)	<i>meda la strèda</i> <i>da la strèda</i> (dalla strada)
in	<i>tar chèsà</i> (in casa)	<i>te casèt</i> (nel cassetto)	<i>tl'orcc</i> (nell'orcio)	<i>tla credénza</i> (nella credenza)
con	<i>sa ti</i> (con te)	<i>se martèl</i> (col martello)	<i>sl'apse</i> (con il lapis)	<i>sla pèna</i> (con la penna)
su	<i>sora la tèvla</i> (sulla tavola)	<i>sor'e tèt</i> (sul tetto)	<i>sora l'as</i> (sull'asse)	<i>sora la red</i> (sulla rete)
per	<i>per lu</i> (per lui)	<i>pe chemp</i> (per il campo)	<i>pl'alma</i> (per l'anima)	<i>pla campàgna</i> (per la campagna)
				

ITALIANO	PREPOSIZIONI ARTICOLATE	
	i	li
di	<i>di zii</i> (degli zii)	<i>dli don</i> (delle donne)
a	<i>mi bracc</i> (alle braccia)	<i>mli burdèlie</i> (alle bambine)
da	<i>med'i brocc</i> <i>da i brocc</i> (dai birocci)	<i>meda li vac</i> <i>da li vac</i> (dalle vacche)
in	<i>ti calzòn</i> (nei calzoni)	<i>tli sacòcc</i> (nelle saccocce)
con	<i>si sumar</i> (coi somari)	<i>sli pinz</i> (con le pinze)
su	<i>sor' i cuvon</i> (sui covoni)	<i>sora li foi</i> (sulle foglie)
per	<i>pi mi cusgìn</i> (per i miei cugini)	<i>pli men</i> (per le mani)
		

a Morciano, a Cattolica	<i>a Murcèn, a Catòlga</i>	
alla Levata, alla Pulzona	<i>ml'Alvèda, mla Pulzòna</i>	
a casa, a scuola	<i>a chèsa, a scòla</i>	
al mare, all'osteria, ai monti , alle fonti	<i>me mèr, ml'osteria, mi mont, mli font</i>	

LA FLESSIONE (DEI NOMI, DEGLI AGGETTIVI, DEI VERBI)

Il *nome* o l'*aggettivo* cambiano forma a seconda che ci si riferisca a uno o molti individui, oppure a un soggetto grosso, piccolo, simpatico, brutto, o ancora per indicare chi fa, vende ecc. certi oggetti.

Il *verbo* esprime la natura delle azioni e attraverso lievi modificazioni della sua forma, possiamo anche avere informazioni su chi, quando e come ha compiuto l'azione.

Questo fenomeno si chiama *flessione* per i nomi e gli aggettivi, *coniugazione* per i verbi. La parte che rimane invariata si chiama *radice*, la parte che cambia *desinenza*. Lo stesso accade nel dialetto romagnolo. Si noti in qualche caso la presenza della sola radice ed alcune desinenze uguali.

	Romagnolo	Italiano	Note
	<i>un caval</i>	<i>cavallo</i>	uno, maschio
	<i>du caval</i>	<i>cavalli</i>	più di uno, maschi
	<i>na cavala</i>	<i>cavalla</i>	una, femmina
	<i>du cavalie</i>	<i>cavalle</i>	più di una, femmine
	<i>un cavalen</i>	<i>cavallino</i>	uno, piccolo, maschio
	<i>na cavalena</i>	<i>cavallina</i>	una, piccola, femmina
	<i>du cavalen</i>	<i>cavallini</i>	più di uno, piccoli, maschi
	<i>du cavalenie</i>	<i>cavalline</i>	più di una, piccole, femmine
	<i>un cavalucc</i>	<i>cavalluccio</i>	uno, simpatico, maschio
	<i>du cavalucc</i>	<i>cavallucci</i>	più di uno, simpatici, maschi
	<i>un cavalacc</i>	<i>cavallaccio</i>	uno, brutto, maschio
	<i>du cavalacc</i>	<i>cavallacci</i>	più di uno, brutti, maschi
	<i>un stracc</i>	<i>straccio</i>	uno
	<i>du stracc</i>	<i>stracci</i>	più di uno
	<i>un stracion</i>	<i>straccione</i>	vestito di, maschio
	<i>na straciona</i>	<i>stracciona</i>	vestita di, femmina
	<i>un stracer</i>	<i>stracciaio</i>	che commercia in, maschio
	<i>na stracera</i>	<i>stracciaia</i>	che commercia in, femmina
	<i>rubè</i>	<i>rubare</i>	azione generica
	<i>rubed</i>	<i>rubato</i>	azione compiuta, oggetto maschile
	<i>rub</i>	<i>rubo</i>	io, adesso
	<i>rubaris</i>	<i>rubaresti</i>	tu, forse
	<i>rubarid</i>	<i>ruberete</i>	voi, in futuro
	<i>rubevie</i>	<i>rubavate</i>	voi, nel passato
	<i>ruben</i>	<i>rubiamo</i>	noi, adesso
	<i>ruband</i>	<i>rubando</i>	in questo momento
	<i>rubeda</i>	<i>rubata</i>	azione compiuta, oggetto femminile

LA CORREZIONE PER LO SPOSTAMENTO DELL'ACCENTO

Mentre in italiano la radice dei nomi, degli aggettivi e dei verbi è invariabile, nel dialetto romagnolo essa *subisce una modificazione* ogni volta che l'accento tonico della parola, per l'aggiunta di un suffisso o per la variazione della desinenza, si sposta da *una vocale della radice*, a una *vocale della desinenza*.

- Quando l'accento cade su una **o** questa diviene una **u**

fròbge	frubgìon	a giòg	giughè	
a mòv	a muvìva	a vòl	vulè	
a còsg	a cusgìva	a gòd	a gudìva	
a mònt	mun tè	a arcòi	a arcuìva	

- Quando l'accento cade su una **e** che corrisponde in italiano a una **a**, questa diventa una **a**

strèda	stradòn	a chèrg	carghè	
pièvla	piavlèt	a inchièv	inchiavè	
mèn	manéna	a pèrle	parlè	

- Quando l'accento cade su una **e** che corrisponde in italiano a una **e**, questa diventa una **i**

lèt	lìtòn	bév	a biviva	
fnèstra	fnìstròn	mèt	a mìtiva	
mnèstra	mnìstròn	pènd	a pìndiva	
név	nìvòn	spègn	a spìgniva	
tèsta	tìstòn	sént	sintì	

- Quando l'accento cade su una **e** compresa tra due consonanti la seconda delle quali è una **l**, o una **r** la **e** cade

tél	tlòn	
bèl	blòn	
méla	mlòn	
gél	gg-lòn	
fêr	fracc	
tèra	trén	

- Quando l'accento cade sulle vocali **a**, **u**, oppure **i** non avviene alcuna alterazione;

Questa è una spiegazione del fenomeno vista dal lato del dialetto. Nella pagina dedicata alla teoria delle *importazioni dall'italiano* c'è la spiegazione del fenomeno vista dall'italiano. Si integrano a vicenda.

IL NOME

Il nome cambia solamente a seconda che sia singolare o plurale. I nomi maschili e i femminili di una sola sillaba sono invariabili. La parte che rimane invariata si chiama **radice**, la parte che cambia si chiama **desinenza**. Sono soggetti a flessione solo i nomi femminili di più di una sillaba: questi possono terminare con una vocale o con una consonante; nel primo caso la radice si ottiene eliminando la vocale (sempre una a), nel secondo la radice coincide col nome.

Il dialetto romagnolo inoltre si distingue per un suo modo particolare di distinguere, in certi casi, il plurale dal singolare: attraverso una lieve modifica nella pronuncia della vocale accentata. Il fenomeno è detto **metafonesi**.

Ecco uno specchietto riassuntivo sulla formazione del plurale

	RADICE	SINGOLARE	PLURALE
MASCILE	con <i>è</i> aperta accentata con <i>ò</i> aperta accentata	la vocale è pronunciata aperta	la vocale è pronunciata più chiusa
	tutte le altre	<i>invariabile</i>	
FEMMINILE	radice terminante in <i>l</i> o <i>r</i> preceduta da consonante	<i>radice+a</i>	<i>radice+e</i>
	altro	<i>radice+a</i>	<i>radice</i>
	monosillabica	<i>invariabile</i>	

ESEMPI

ITALIANO	RADICE	SINGOLARE	PLURALE
lapis	<i>apse</i>	<i>apse</i>	<i>apse</i>
finestra	<i>fnestr</i>	<i>fnestra</i>	<i>fnestre</i>
femmina	<i>femn</i>	<i>femna</i>	<i>femne</i>
ciabatta	<i>ciavat</i>	<i>ciavata</i>	<i>ciavat</i>
rete	<i>red</i>	<i>red</i>	<i>red</i>
			

PER LA DIVERSA PRONUNCIA DELLE VOCALI

ITALIANO	SINGOLARE	PLURALE	
pisello	<i>e bsèl</i>	<i>i bsél</i>	
mastello	<i>e mastèl</i>	<i>i mastél</i>	
ombrello	<i>l' umbrèl</i>	<i>i umbrél</i>	
ospedale	<i>l' uspidèl</i>	<i>i uspidél</i>	
cetriolo	<i>e citurnèl</i>	<i>i citurnél</i>	
orologio	<i>l' arlogg</i>	<i>i arlogg</i>	
biroccio	<i>e brocc</i>	<i>i brocc</i>	
ochio	<i>l' ochj</i>	<i>i ochj</i>	
finocchio	<i>e fnochj</i>	<i>i fnochj</i>	
uomo	<i>l' om</i>	<i>i omne</i>	
broccolo	<i>e brocle</i>	<i>i brocle</i>	
troccolo	<i>e trocle</i>	<i>i trocle</i>	

A volte di un nome esiste sia la versione maschile che quella femminile. La versione al femminile indica il tipo più grande.

ESEMPI

ITALIANO	ROMAGNOLO	
cucchiaino	<i>e cuchierà, la cuchierà</i>	
coltello	<i>e curtèl, la curtèla</i>	
mastello	<i>e mastèl, la mastéla</i>	
ramo	<i>e rèl, la rèla</i>	
ombrello	<i>l' umbrel, l' umbrela</i>	

L'AGGETTIVO

Gli aggettivi vengono usati per specificare meglio un nome, possono seguirlo o precederlo e concordano con il nome cui si riferiscono sia nel genere (maschile o femminile) che nel numero (singolare o plurale). Dello stesso aggettivo esistono quattro forme. La parte che rimane invariata si chiama *radice*, la parte che cambia si chiama **desinenza**. Si noti in qualche caso la presenza della sola radice.

Negli aggettivi non si osserva la presenza di **metafonesi**.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

RADICE	MASCHE		FEMMINILE	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
terminante in consonante	<i>radice</i>	<i>radice</i>	<i>radice+a</i>	<i>radice+ie</i>
terminante in vocale	<i>invariabile</i>			

ESEMPI

ITALIANO	MASCHE		FEMMINILE	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
ignorante	<i>ignurent</i>	<i>ignurent</i>	<i>ignurenta</i>	<i>ignurentie</i>
biondo	<i>biond</i>	<i>biond</i>	<i>bionda</i>	<i>biondie</i>
blu	<i>blu</i>	<i>blu</i>	<i>blu</i>	<i>blu</i>
fessacchiotto	<i>pataca</i>	<i>pataca</i>	<i>pataca</i>	<i>pataca</i>

<i>un burdel ignurent</i>	un bambino ignorante
<i>du omne ignurent</i>	due uomini ignoranti
<i>na ragazza bionda</i>	una ragazza bionda
<i>do don biondie, do donie biondie</i>	due donne bionde
<i>un vistid blu</i>	un vestito blu
<i>du calzun blu</i>	due pantaloni blu
<i>na sutena blu</i>	una gonna blu
<i>do scherp ad camosc blu</i>	due scarpe di camoscio blu
	

Esiste una certa tendenza a flettere i nomi femminili come gli aggettivi (*copie* invece di *cop*, *chertie* invece di *chert*, *carte*) e gli aggettivi al femminile come i nomi (*pulid* invece di *pulidie*, *pulite*) preferendo la versione più corta nel caso in cui il contesto permette di evitare fraintendimenti.

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

ITALIANO	MASCHE		FEMMINILE	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
questo	<i>ste</i>	<i>sti</i>	<i>sta</i>	<i>sti</i>
stesso	<i>stes</i>	<i>stes</i>	<i>stesa</i>	<i>stesie</i>

Il corrispondente di “quel, quello, quelli, quegli, quella, quelle”, a somiglianza dell’italiano, si forma aggiungendo alla consonante *c* dura l’articolo adatto al nome che segue.

ESEMPI

	MASCHE		FEMMINILE	
ITALIANO	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
questo gatto/i/a/e	<i>ste gat</i>	<i>sti gat</i>	<i>sta gata</i>	<i>sti gatie</i>
lo stesso bue ecc.	<i>e stes bov</i>	<i>i stes bov</i>	<i>la stesa vaca</i>	<i>li stesie vac(hie)</i>
				

ROMAGNOLO	<i>che chen, cl’animel, chi chen, cla cagna, cli cagnie</i>	
ITALIANO	quel cane, quell’animale, quei cani, quella cagna, quelle cagne	

codesto, tale, quale, cotale, medesimo non trovano corrispondenti in dialetto

AGGETTIVI POSSESSIVI

	MASCHE		FEMMINILE	
ITALIANO	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
mio	<i>mi</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>
tuo	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tu</i>
suo	<i>su</i>	<i>su</i>	<i>su</i>	<i>su</i>
nostro	<i>nostre</i>	<i>nostre</i>	<i>nostra</i>	<i>nostre</i>
vostro	<i>vostre</i>	<i>vostre</i>	<i>vostra</i>	<i>vostre</i>
loro	<i>su</i>	<i>su</i>	<i>su</i>	<i>su</i>

ESEMPI

	MASCHE		FEMMINILE	
ITALIANO	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
mio figlio	<i>e mi fiol</i>	<i>i mi fiol</i>	<i>la mi fiola</i>	<i>li mi fiol(ie)</i>
tuo zio	<i>e tu zii</i>	<i>i tu zii</i>	<i>la tu zia</i>	<i>li tu zi(ie)</i>
il suo coltello la sua ciabatta	<i>e su curtel</i>	<i>i su curtel</i>	<i>la su ciavata</i>	<i>li su ciavat</i>
il nostro aiuto il nostro podere	<i>e nostre aiut</i>	<i>i nostre aiut</i>	<i>la nostra pusion</i>	<i>li nostre pusion</i>
il vostro albergo la vostra pensione	<i>e vostre alberg</i>	<i>i vostre alberg</i>	<i>la vostra pension</i>	<i>li vostre pension</i>
il loro compagno/i/a/e	<i>e su cumpagn</i>	<i>i su cumpagn</i>	<i>la su cumpagna</i>	<i>li su cumpagn(ie)</i>
				

AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI

1	<i>un</i>		20	<i>vint</i>
2	<i>du - do</i>		30	<i>trenta</i>
3	<i>tri</i>		40	<i>quarenta</i>
4	<i>quatre</i>		50	<i>cinquenta</i>
5	<i>cinc</i>		60	<i>ssenta</i>
6	<i>sei</i>		70	<i>stenta</i>
7	<i>set</i>		80	<i>utenta</i>
8	<i>ot</i>		90	<i>nuventa</i>
9	<i>nov</i>		100	<i>cent</i>
10	<i>diisg</i>		200	<i>dusgent</i>
11	<i>ungg</i>		300	<i>trisgent</i>
12	<i>dodgg</i>		400	<i>quatresgent</i>
13	<i>tredgg</i>		500	<i>cinc-cent</i>
14	<i>quatorgg</i>		600	<i>seicent</i>
15	<i>quingg</i>		700	<i>setcent</i>
16	<i>segg</i>		800	<i>otcent</i>
17	<i>diccet</i>		900	<i>novcent</i>
18	<i>zdot</i>		1000	<i>mil</i>
19	<i>znov</i>		2000	<i>du mila</i>
				

Uno al femminile fa:

- *na* quando è accompagnato dal nome,
- *una* se il nome è sottinteso;

due al femminile fa *do*.

AGGETTIVI NUMERALI ORDINALI

1	<i>prim</i>		20	<i>vintesme</i>
2	<i>sgond</i>		30	<i>trentesime</i>
3	<i>terz</i>		40	<i>quarantesme</i>
4	<i>quert</i>		50	<i>cinquantesme</i>
5	<i>quint</i>		60	<i>ssantesme</i>
6	<i>sest</i>		70	<i>stantesme</i>
7	<i>setme</i>		80	<i>utanesme</i>
8	<i>utev</i>		90	<i>nuvantesme</i>
9	<i>non</i>		100	<i>centesme</i>
10	<i>decc-me</i>		200	<i>dusgentesme</i>
11	<i>ungesme</i>		300	<i>trisgentesme</i>
12	<i>dodgesme</i>		400	<i>quatresgentesme</i>
13	<i>tredgesme</i>		500	<i>cinc-centesme</i>
14	<i>quatorgesme</i>		600	<i>seicentesme</i>
15	<i>quingesme</i>		700	<i>setcentesme</i>
16	<i>seggesme</i>		800	<i>otcentesme</i>
17	<i>diccetesme</i>		900	<i>novcentesme</i>
18	<i>zdotimesme</i>		1000	<i>milesme</i>
19	<i>znovesme</i>		2000	
				

AGGETTIVI INTERROGATIVI

ITALIANO	MASCILE		FEMMINILE	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
che	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>
quale	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>	<i>che</i>
quanto	<i>quant</i>	<i>quant</i>	<i>quenta</i>	<i>quant</i>

ESEMPI

ITALIANO	ROMAGNOL,O
che uomo	<i>che om</i>
che donna	<i>che dona</i>
che uomini	<i>che omne</i>
che donne	<i>che don(ie)</i>
quanto pane	<i>quant pen</i>
quanti salami	<i>quant salem</i>
quanta farina	<i>quenta farena</i>
quate patate	<i>quant pated(ie)</i>
	

AGGETTIVI INDEFINITI

	MASCILE		FEMMINILE	
ITALIANO	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
ogni		<i>tut i</i>		<i>tut li</i>

ESEMPI

ITALIANO	ROMAGNOLO
ogni giorno	<i>tut i di</i>
ogni settimana	<i>tut li stmen(ie)</i>
	

LA CONIUGAZIONE DEL VERBO

Nel dialetto romagnolo, come nella lingua italiana, la natura delle azioni viene espressa dal **verbo** e, attraverso lievi modificazioni della sua forma, possiamo anche avere informazioni su chi, quando e come ha compiuto l'azione (*mangiavamo*, noi, ieri; *mangeranno*, loro, domani; *mangerebbero*, loro, oggi, forse).

La serie delle modificazioni subite dal verbo in funzione della persona, del tempo, del modo in cui l'azione viene effettuata è abbastanza regolare (obbedisce a regole) e prende il nome di **coniugazione**.

Il **modo** può essere *indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, participio, infinito*.

Il **tempo** può essere *presente, imperfetto, futuro, passato, trapassato*.

La **forma** infine, che può essere *attiva o passiva*, ci permette di comprendere se il soggetto compie l'azione o la subisce.

Le principali differenze rispetto all'italiano sono le seguenti:

- manca il passato remoto;
- manca il participio presente;
- la *correzione per lo spostamento dell'accento*:

Il soggetto obbligatorio (o clitico)

Tutte le forme verbali dell'indicativo, congiuntivo e condizionale sono precedute da una particella che varia con la persona (*soggetto obbligatorio*).

Esempio:

ITALIANO	ROMAGNOLO
io vado	<i>ei a vag</i>
tu vai	<i>ti t vè</i>
egli va	<i>lu e va</i>
	

dove *ei* è il pronome personale, *io* in italiano, *a* è il soggetto obbligatorio assente in italiano, *vagg* è la voce verbale, *vado* in italiano.

Il soggetto obbligatorio cambia a seconda della persona e del genere come indicato nella seguente tabella.

PERSONA			PRONOME PERSONALE	SOGGETTO OBBLIGATORIO	
				davanti a consonante	davanti a vocale
singolare	1 ^a	io	ei	a	a
	2 ^a	tu	ti	t	t
	3 ^a masch.	lui	lu	e	l'
	3 ^a femm.	lei	lea	la	l'
plurale	1 ^a	noi	nun	a	a
	2 ^a	voi	vu	a	a
	3 ^a masch	essi	lor	i	i
	3 ^a femm.	esse	lorie	li	li

Potrebbe sembrare che le forme verbali abbiano due desinenze, una prima e una dopo la radice; in realtà il soggetto obbligatorio è una parte separata dal verbo. Infatti le enclitiche (mi, ti, ci, glielo, gliela) ed altre particelle vanno inserite fra il soggetto obbligatorio e la voce verbale.

A distanza di tempo ho poi scoperto che anche i dialetti veneti hanno una particella con le stesse funzioni e che i glottologi la chiamano **pronome clitico**.

ITALIANO	ROMAGNOLO
io mi lavo	<i>ei am lev</i>
io ti do	<i>ei at dag</i>
essi ci picchiano	<i>lor icc mena</i>
noi gliela diamo	<i>nun aie den</i>
io gliela do	<i>ei aila dag</i>
	

Distinguiamo:

I verbi ausiliari *es* ed *avé* (essere, avere);



I verbi regolari della prima coniugazione;

I verbi regolari della seconda coniugazione;

I verbi regolari della terza coniugazione;

I verbi irregolari.

L'AUSILIARE *ES* (ESSERE)

I verbi *es* e *avé* (essere e avere), irregolari come nessun altro, si dicono *ausiliari*. Il nome deriva dal fatto che essi sono di ausilio (aiuto) a tutti gli altri verbi per la formazione dei *tempi composti* e per la coniugazione della forma *passiva*.

CONIUGAZIONE DEL VERBO *ES* (ESSERE)

	INFINITO	PARTICIPIO PASSATO				
		SINGOLARE		PLURALE		
		MASCH.	FEMM.	MASCH.	FEMM.	
Romagnolo	<i>es</i>	<i>sted</i>	<i>steda</i>	<i>sted</i>	<i>sted(ie)</i>	
Italiano	essere	stato	stata	stati	state	

INDICATIVO

I tempi semplici.

In italiano io sono, tu sei, egli è ecc.
 io ero, tu eri, egli era ecc.
 io sarò, tu sarai, egli sarà ecc

PERSONA				PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
singolare	1 ^a	io	ei	a so	a era	a sarò
	2 ^a	tu	ti	t ci	t er	t sarè
	3 ^a masch.	lui	lu	l'è	l'era	e sarà
	3 ^a femm.	lei	lea	la è	la era	la sarà
plurale	1 ^a	noi	nun	a scin	a ermie	a sarin
	2 ^a	voi	vu	a scid	a ervie	a sarid
	3 ^a masch.	essi	lor	i è	i era	i sarà
	3 ^a femm.	esse	lorie	li è	li era	li sarà
						

Si noti il soggetto obbligatorio alla terza persona maschile di presente e imperfetto: **I'** anzichè **e** (davanti a vocale).

I tempi composti (perchè composti da un ausiliare e dal participio passato del verbo interessato).

In italiano io sono stato, tu sei stato, egli è stato ecc.
 io ero stato, tu eri stato, egli era stato ecc.
 io sarò stato, tu sarai stato, egli sarà stato ecc

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
singolare	1 ^a	io	ei	a so sted	a era sted	a sarò sted
	2 ^a	tu	ti	t ci sted	t er sted	t sarè sted
	3 ^a masch.	lui	lu	l'è sted	l'era sted	e sarà sted
	3 ^a femm.	lei	lea	la è steda	la era steda	la sarà steda
plurale	1 ^a	noi	nun	a scin sted	a ermie sted	a sarin sted
	2 ^a	voi	vu	a scid sted	a ervie sted	a sarid sted
	3 ^a masch.	essi	lor	i è sted	i era sted	i sarà sted
	3 ^a femm.	esse	lorie	li è sted(ie)	li era sted(ie)	li sarà sted(ie)
						

IMPERATIVO

Non è nel carattere del dialetto esprimere in modo diretto qualcosa del tipo "sii prudente" o "siano accorti". Un ordine o desiderio simile si esprime con le perifrasi:

<i>t'è da es</i>	(letteralmente "hai da essere")
<i>i a da es</i>	(letteralmente "hanno da essere")
	

CONGIUNTIVO

I tempi semplici.

In italiano che io sia, che tu sia, che egli sia ecc.
 che io fossi, che tu fossi, che egli fosse ecc.

PERSONA				PRESENTE	IMPERFETTO
singolare	1 ^a	io	che ei	a sia	a fuss
	2 ^a	tu	che ti	t sia	t fuss
	3 ^a masch.	lui	che lu	e sia	e fussa
	3 ^a femm.	lei	che lea	la sia	la fussa
plurale	1 ^a	noi	che nun	a scina	a fussme
	2 ^a	voi	che vu	a scida	a fussve
	3 ^a masch.	essi	che lor	i sia	i fussa
	3 ^a femm.	esse	che lorie	li sia	li fussa
					

I tempi composti (perchè composti da un ausiliare e dal participio passato del verbo interessato).

In italiano che io sia stato, che tu sia stato, che egli sia stato ecc.
 che io fossi stato, che tu fossi stato, che egli fosse stato ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO
singolare	1 ^a	io	che ei	a sia sted	a fuss sted
	2 ^a	tu	che ti	t sia sted	t fuss sted
	3 ^a masch.	lui	che lu	e sia sted	e fussa sted
	3 ^a femm.	lei	che lea	la sia steda	la fussa steda
plurale	1 ^a	noi	che nun	a scina sted	a fussme sted
	2 ^a	voi	che vu	a scida sted	a fussve sted
	3 ^a masch.	essi	che lor	i sia sted	i fussa sted
	3 ^a femm.	esse	che lorie	li sia sted	li fussa sted(ie)
					

CONDIZIONALE

In italiano: io sarei, tu saresti, egli sarebbe ecc
io sarei stato, tu saresti stato, egli sarebbe stato ecc

PERSONA				PRESENTE	PASSATO
singolare	1 ^a	io	ei	a saria	a saria sted
	2 ^a	tu	ti	t saris	t saris sted
	3 ^a masch.	lui	lu	e saria	e saria sted
	3 ^a femm.	lei	lea	la saria	la saria steda
plurale	1 ^a	noi	nun	a sarissime	a sarissime sted
	2 ^a	voi	vu	a sarisve	a sarisve sted
	3 ^a masch.	essi	lor	i saria	i saria sted
	3 ^a femm.	esse	lorie	li saria	li saria sted(ie)
					

L'AUSILARE AVÉ (AVERE)

I verbi *es* e *avé* (essere e avere), irregolari come nessun altro, si dicono *ausiliari*. Il nome deriva dal fatto che essi sono di ausilio (aiuto) a tutti gli altri verbi per la formazione dei *tempi composti* e per la coniugazione della forma *passiva*.

CONIUGAZIONE DEL VERBO AVÉ (AVERE)

	INFINITO	PARTICIPIO PASSATO				
		SINGOLARE		PLURALE		
		MASCH.	FEMM.	MASCH.	FEMM.	
Romagnolo	<i>avé</i>	<i>avud</i>	<i>avuda</i>	<i>avud</i>	<i>avud(ie)</i>	
Italiano	avere	avuto	avuta	avuti	avute	

INDICATIVO

I tempi semplici.

In italiano io ho, tu hai, egli ha ecc.
 io avevo, tu avevi, egli aveva ecc.
 io avrò, tu avrai, egli avrà ecc.

PERSONA				PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
singolare	1 ^a	io	ei	a ò	a aveva	a avrò
	2 ^a	tu	ti	t è	t avev	t avrè
	3 ^a masch.	lui	lu	l'à	l'aveva	l'avrà
	3 ^a femm.	lei	lea	la à	la aveva	l'avrà
plurale	1 ^a	noi	nun	a avin	a avemie	a avrin
	2 ^a	voi	vu	a avid	a avevie	a avrid
	3 ^a masch.	essi	lor	i a	i aveva	i avrà
	3 ^a femm.	esse	lorie	li a	li aveva	li avrà
						

I tempi composti (perchè composti da un ausiliare e dal participio passato del verbo interessato)

In italiano: io ho avuto, tu hai avuto, egli ha avuto ecc.
 io avevo avuto, tu avevi avuto, egli aveva avuto ecc.
 io avrò avuto, tu avrai avuto, egli avrà avuto ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
singolare	1 ^a	io	ei	a ò avud	a aveva avud	a avrò avud
	2 ^a	tu	ti	t è avud	t avev avud	t avrè avud
	3 ^a masch.	lui	lu	l'à avud	l'aveva avud	l'avrà avud
	3 ^a femm.	lei	lea	la à avud	la aveva avud	la avrà avud
plurale	1 ^a	noi	nun	a avin avud	a avemie avud	a avrin avud
	2 ^a	voi	vu	a avid avud	a avevie avud	a avrid avud
	3 ^a masch.	essi	lor	i a avud	i aveva avud	i avrà avud
	3 ^a femm.	esse	lorie	li a avud	li aveva avud	li avrà avud
						

IMPERATIVO

L'imperativo non richiede l'uso del *soggetto obbligatorio*.

Abbi **av**
 Abbiate **avid**

ESEMPI

abbi pazienza *av pacenza*
 abbiate pazienza *avid pacenza*



CONGIUNTIVO

I tempi semplici.

In italiano *che io abbia, che tu abbia, che egli abbia ecc.*
che io avessi, che tu avessi, che egli avesse ecc.

PERSONA				PRESENTE	IMPERFETTO
singolare	1 ^a	io	che ei	a ava	a avissa
	2 ^a	tu	che ti	t ava	t aviss
	3 ^a masch.	lui	che lu	l'ava	l'avissa
	3 ^a femm.	lei	che lea	la ava	la avissa
plurale	1 ^a	noi	che nun	a avina	a avisme
	2 ^a	voi	che vu	a aviva	a avisve
	3 ^a masch.	essi	che lor	i ava	i aviss
	3 ^a femm.	esse	che lorie	li ava	li aviss
					

Si noti il soggetto obbligatorio alla terza persona maschile di presente e imperfetto: **I'** anzichè **e** (davanti a vocale).

I tempi composti (perchè composti da un ausiliare e dal participio passato del verbo interessato)

In italiano: che io abbia avuto, che tu abbia avuto, che egli abbia avuto ecc.
che io avessi avuto, che tu avessi avuto, che egli avesse avuto ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO
singolare	1 ^a	io	che ei	a ava avud	a avissa avud
	2 ^a	tu	che ti	t ava avud	t aviss avud
	3 ^a masch.	lui	che lu	l'ava avud	l'avissa avud
	3 ^a femm.	lei	che lea	la ava avud	la avissa avud
plurale	1 ^a	noi	che nun	a avina avud	a avisme avud
	2 ^a	voi	che vu	a aviva avud	a avisve avud
	3 ^a masch.	essi	che lor	i ava avud	i aviss avud
	3 ^a femm.	esse	che lorie	li ava avud	li aviss avud
					

CONDIZIONALE

In italiano: io avrei, tu avresti, che egli avrebbe ecc.
io avrei avuto, tu avresti avuto, che egli avrebbe avuto, ecc.

PERSONA				PRESENTE	PASSATO
singolare	1 ^a	io	ei	a avria	a avria avud
	2 ^a	tu	ti	t avris	t avris avud
	3 ^a masch.	lui	lu	l'avria	l'avria avud
	3 ^a femm.	lei	lea	la avria	la avria avud
plurale	1 ^a	noi	nun	a avrisme	a avrisme avud
	2 ^a	voi	vu	a avrisve	a avrisve avud
	3 ^a masch.	essi	lor	i avria	i avria avud
	3 ^a femm.	esse	lorie	li avria	li avria avud
					

GERUNDIO PRESENTE E PASSATO

Il gerundio passato è un tempo composto e si forma col gerundio presente dell'ausiliare unito al participio passato

presente	avendo	avend	
passato	avendo avuto	avend avud	

I VERBI DELLA PRIMA CONIUGAZIONE

I verbi della **prima coniugazione** (per esempio mangiare - *magnè*, innaffiare - *daquè*, pagare - *paghè*,) all'infinito terminano in *è*, la radice si ottiene togliendo tale *è*. (*magn, daqu, pagh*)

Tutti hanno nella forma attiva:

- la terza persona singolare e plurale del presente indicativo (italiano mangia, mangiano) in *-a* (come *e magna, e maza, e sapa*)
- la prima persona dell'imperfetto (italiano mangiavo) in *-èva* (come *a magnèva, a mazèva, a sapèva*);
- la prima persona del futuro (italiano mangerò) in *-arò* (come *a magnarò, a mazarò, a saparò*).
- Il participio passato in *-èd* (come *magnèd, mazèd, sapèd*);
- Il gerundio in *-and* (come *magnand, mazand, sapand*);

Ne fanno parte

romagnolo	<i>baiè, capè, caschè, magnè, mandè, mazè, pasè, radanè, raspè, sapè, scasè, smanè, tachè, taiè, vanghè</i>	
rispettivamente	abbaiare, scegliere, cadere, mangiare, mandare, ammazzare, passare, mettere in ordine, raspare, zappare scassare, arare, mettere in disordine, attaccare, tagliare, vangare.	

La loro radice termina con una sola consonante o con *s* impura, cioè *s* seguita da un'altra consonante (la *i* di *taiè* e *baiè* va considerata una consonante in quanto pronunciandola non può essere tenuta a lungo senza snaturarne il suono). In questi verbi: la prima e seconda persona singolare del presente indicativo (in italiano mangio, mangi) si forma con la sola radice (come *a magn, a maz, a sap*);

Vi appartengono anche i verbi:

romagnolo	<i>arisghè, aruglè, daquè, entrè, litghè, muchiè, piscètè, sciaquè, spiglè, studiè, urlè</i>	
rispettivamente	arrischiare, rotolare, innaffiare, entrare, litigare, ammucchiare, pestare, sciacquare, spigolare, studiare, urlare	

Questi hanno la radice che termina o con una vocale o con due consonanti. In questi verbi la prima e seconda persona del presente indicativo si forma aggiungendo alla radice una *e* non accentata (come *a daque, a litghe, a muchie*);

Ne fanno parte anche

romagnolo	<i>caghè, carghè, cavè, giughè, guardè, lavè, midghè, muntè, paghè, parlè, pruvè, pudè, rusghè, scaldè, scarghè, schiavè, slunghè, sufiè, svuidè, tardè, travasè e vulè.</i>	
rispettivamente	evacuare, caricare, togliere, giocare, guardare, lavare, medicare, montare, pagare, parlare, provare, potare, rosicchiare, scaldare, scaricare, aprire con la chiave, soffiare, allungare, vuotare, tardare, travasare e volare.	

Questi verbi subiscono il fenomeno della *correzione per lo spostamento dell'accento*:

caghè - a chèg; carghe - a chèrg; cavè - a chèv; giughè - a giog; guardè - a guèrd; midghè - a medghe; muntè - a mont; paghè - a pèg; pruvè - a prov; pudè - a pod; rusghè - a rosghè; scaldè - a schèld; tardè - a tèrd; ecc.



il che porta la prima e seconda persona singolare del presente indicativo ad essere modificate come indicato.

Infine nei verbi seguenti una vocale della radice, che all'infinito ed altre forme verbali cade (vedi importazioni dall'italiano - teoria caduta di vocali all'interno di una parola) in altre forme verbali è presente.

romagnolo	<i>mnè, bsè, pscè, scurgè, spas-gè, pargè, ecc.</i>
rispettivamente	menare, pesare, pisciare, scureggiare, passeggiare, pareggiare

il che porta alle seguenti modificazioni nel presente indicativo;

mnè - a mén, bsè - a pés, pscè - a pisc, scurgè - a scurégg, spas-gè - a spaségg, pargè - a parégg



Nella **forma passiva**, come nelle altre coniugazioni, usano il verbo *es* (essere) unito al participio passato del verbo interessato.

PARTICIPIO PASSATO

Si ottiene aggiungendo alla radice (*magn*) la desinenza del participio passato (*ed*) ottenendo *magned*. Il participio passato viene usato per la formazione dei tempi composti.

	INFINITO	PARTICIPIO PASSATO				
		SINGOLARE		PLURALE		
		MASCH.	FEMM.	MASCH.	FEMM.	
Romagnolo	<i>magné</i>	<i>magned</i>	<i>magneda</i>	<i>magned</i>	<i>magned</i>	
Italiano	mangiare	mangiato	mangiata	mangiati	mangiate	

INDICATIVO PRESENTE

In italiano: io mangio, tu mangi, egli mangia ecc.

PERSONA			<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	a magn	a daque	a pèg
	2 ^a	tu	t magn	t daque	t pèg
	3 ^a masch.	lui	e magna	e daqua	e pèga
	3 ^a femm.	lei	la magna	la daqua	la pèga
plurale	1 ^a	noi	a magnen	a daquen	a paghèn
	2 ^a	voi	a magned	a daqued	a paghèd
	3 ^a masch.	essi	i magna	i daqua	i pèga
	3 ^a femm.	esse	li magna	li daqua	li pèga
					

Si noti la desinenza mancante nella prima e seconda persona.

Per i verbi *mnè*, *bsè*, ecc.

PERSONA				<i>bsè</i>	<i>mnè</i>	<i>pscè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a pes	a men	a pisc
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t pes	t men	t pisc
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e pesa	e mena	e piscia
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la pesa	la mena	la piscia
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a bsen	a mnen	a pscen
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a bsed	a mned	a psced
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i pesa	i mena	i piscia
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li pesa	li mena	li piscia
						

PERSONA				<i>scurgè</i>	<i>spas-gè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a scuregg	a spasegg
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t scuregg	t spasegg
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e scuregia	e spasegia
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la scuregia	la spasegia
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a scurgen	a spas-gen
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a scurged	a spas-ged
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i scuregia	i spasegia
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li scuregia	li spasegia
					

INDICATIVO IMPERFETTO

In italiano: io mangiavo, tu mangiavi, egli mangiava ecc.

Si caratterizza per la desinenza *ev* presente in tutte le persone. La desinenza *emie* della prima persona plurale deve essere considerata una contrazione eufonica di *evmie*.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a magneva	a daqueva	a pagheva
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t magnev	t daquev	t paghev
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e magneva	e daqueva	e pagheva
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la magneva	la daqueva	la pagheva
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a magnemie	a daquemie	a paghemie
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a magnevie	a daquevie	a paghevie
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i magneva	i daqueva	i pagheva
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li magneva	li daqueva	li pagheva
						

INDICATIVO FUTURO

In italiano: io mangerò, tu mangerai, egli mangerà ecc.

Si caratterizza per la desinenza **ar** presente in tutte le persone.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a magnarò	<i>a daquarò</i>	<i>a pagarò</i>
	2 ^a	tu	<i>tì</i>	t magnarè	<i>t daquarè</i>	<i>t pagarè</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e magnarà	<i>e daquarà</i>	<i>e pagarà</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la magnarà	<i>la daquarà</i>	<i>la pagarà</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a magnarin	<i>a daquarin</i>	<i>a pagarin</i>
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a magnarid	<i>a daquarid</i>	<i>a pagarid</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i magnarà	<i>i daquarà</i>	<i>i pagarà</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li magnarà	<i>li daquarà</i>	<i>li pagarà</i>
						

INDICATIVO TEMPI COMPOSTI

così chiamati perchè composti dal presente, imperfetto e futuro dell'ausiliare (in questo caso *avé*) e dal participio passato del verbo interessato (*magned*).

In italiano: io ho mangiato, tu hai mangiato, egli ha mangiato ecc.
 io avevo mangiato, tu avevi mangiato, egli aveva mangiato ecc.
 io avrò mangiato, tu avrai mangiato, egli avrà mangiato ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a ò magned	a aveva magned	a avrò magned
	2 ^a	tu	<i>tì</i>	t è magned	t avev magned	t avrè magned
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l'à magned	l'aveva magned	l'avrà magned
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la à magned	la aveva magned	la avrà magned
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a avin magned	a avemie magned	a avrin magned
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a avid magned	a avevie magned	a avrid magned
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i a magned	i aveva magned	i avrà magned
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li a magned	li aveva magned	li avrà magned
						

IMPERATIVO

L'imperativo è uguale alla seconda persona singolare e plurale del presente indicativo, ma *senza il soggetto obbligatorio*.

mangia! paga! inaffia! mangiate! pagate! inaffiate!

magna! *pèga!* *daqua!* *magned!* *paghèd!* *daquèd!*



CONGIUNTIVO PRESENTE

In italiano: che io mangi, che tu mangi, che egli mangi ecc.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	<i>a magna</i>	<i>a daqua</i>	<i>a pèga</i>
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	<i>t magna</i>	<i>t daqua</i>	<i>t pèga</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	<i>e magna</i>	<i>e daqua</i>	<i>e pèga</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	<i>la magna</i>	<i>la daqua</i>	<i>la pèga</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	<i>a magnena</i>	<i>a daquena</i>	<i>a paghèna</i>
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	<i>a magned</i>	<i>a daqued</i>	<i>a paghèd</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	<i>i magna</i>	<i>i daqua</i>	<i>i pèga</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	<i>li magna</i>	<i>li daqua</i>	<i>li pèga</i>
						

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

In italiano: che io mangiassi, che tu mangiassi, che egli mangiasse ecc.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	<i>a magnass</i>	<i>a daquass</i>	<i>a pagass</i>
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	<i>t magnass</i>	<i>t daquass</i>	<i>t pagass</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	<i>e magnassa</i>	<i>e daquassa</i>	<i>e pagassa</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	<i>la magnassa</i>	<i>la daquassa</i>	<i>la pagassa</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	<i>a magnassme</i>	<i>a daquassme</i>	<i>a pagassme</i>
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	<i>a magnassve</i>	<i>a daquassve</i>	<i>a pagassve</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	<i>i magnassa</i>	<i>i daquassa</i>	<i>i pagassa</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	<i>li magnassa</i>	<i>li daquassa</i>	<i>li pagassa</i>
						

CONGIUNTIVO TEMPI COMPOSTI

Così chiamati perchè composti dal presente e imperfetto congiuntivo dell'ausiliare *avé* e dal participio passato del verbo interessato, *magned*).

In italiano: che io abbia mangiato, che tu abbia mangiato, che egli abbia mangiato ecc.
che io avessi mangiato, che tu avessi mangiato, che egli avesse mangiato ecc.

PERSONA				CONGIUNTIVO PASSATO	CONGIUNTIVO TRAPASSATO
singolare	1 ^a	io	che ei	a ava maged	a avissa maged
	2 ^a	tu	che ti	t ava maged	t aviss maged
	3 ^a masch.	lui	che lu	l'ava maged	l'avissa maged
	3 ^a femm.	lei	che lea	la ava maged	la avissa maged
plurale	1 ^a	noi	che nun	a avina maged	a avissme maged
	2 ^a	voi	che vu	a aviva maged	a avissve maged
	3 ^a masch.	essi	che lor	i ava maged	i aviss maged
	3 ^a femm.	esse	che lorie	li ava maged	li aviss maged
					

CONDIZIONALE PRESENTE

In italiano: io mangerei, tu mangeresti, egli mangerebbe ecc.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>	<i>paghè</i>
singolare	1 ^a	io	ei	a magnaria	a daquaria	a pagaria
	2 ^a	tu	ti	t magnaris	t daquaris	t pagaris
	3 ^a masch.	lui	lu	e magnaria	e daquaria	e pagaria
	3 ^a femm.	lei	lea	la magnaria	la daquaria	la pagaria
plurale	1 ^a	noi	nun	a magnarissme	a daquarissme	a pagarissme
	2 ^a	voi	vu	a magnarissve	a daquarissve	a pagarissve
	3 ^a masch.	essi	lor	i magnaria	i daquaria	i pagaria
	3 ^a femm.	esse	lorie	li magnaria	li daquaria	li pagaria
						

CONDIZIONALE PASSATO

E' un tempo composto dal condizionale di *avé* e dal participio passato del verbo interessato.

In italiano: io avrei mangiato, tu avresti mangiato, egli avrebbe mangiato ecc.

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>daquè</i>
singolare	1 ^a	io	ei	a avria maged	a avria daqued
	2 ^a	tu	ti	t avris maged	t avris daqued
	3 ^a masch.	lui	lu	l'avria maged	l'avria daqued
	3 ^a femm.	lei	lea	la avria maged	la avria daqued
plurale	1 ^a	noi	nun	a avrissme maged	a avrissme daqued
	2 ^a	voi	vu	a avrisve maged	a avrisve daqued
	3 ^a masch.	essi	lor	i avria maged	i avria daqued
	3 ^a femm.	esse	lorie	li avria maged	li avria daqued
					

GERUNDIO PRESENTE E PASSATO

Il gerundio passato è un tempo composto e si forma col gerundio presente dell'ausiliare unito al participio passato.

presente	mangiando, innaffiando, pagando	<i>magnand, daquand, pagand</i>	
passato	avendo mangiato, avendo innaffiato, avendo pagato	<i>avend maged, avend daqued, avend paghed</i>	

I VERBI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

I verbi della **seconda coniugazione**, all'infinito, vengono indifferentemente utilizzati in due forme:

- con la desinenza **a** (*acenda* - accendere, *chiuda* - chiudere, *goda* - godere). In questo caso la radice si ottiene eliminando la **a** (*acend*, *chiud*, *god*);
- senza la desinenza **a** (*acend* - accendere, *chiud* - chiudere, *god* - godere). In questo caso la radice è costituita dalla voce verbale stessa.

Essi hanno:

- il participio passato in **-ud** come *midud*, *batud*; oppure altre forme irregolari: *spent* (spento), *mes* (messo), *tolt* (tolto)
- il gerundio in **-end** come *midend*, *batend*;

Nella forma attiva:

- la prima persona del presente con la sola radice come *a med*, *a bat*, *a spegn*, *a met*, *a god* (mieto, batto, spengo, godo);
- la prima persona dell'imperfetto in **-iva** (come *a bativa* - battevo; *a scriviva* - scrivevo, *a chiudiva* - chiudevo) con frequenti casi di *correzione per lo spostamento dell'accento* come in *méd* - *a midiva* (mietevo), *spégn* - *a spigniva* (spegnevo), *romp* - *a rumpiva* (rompevo)
- la prima persona del futuro in **-rò** (*a batrò*, *a scrivrò*, *a chiudrò*)

Nella **forma** passiva anche la seconda coniugazione usa il verbo *es* (essere) unito al participio passato del verbo interessato.

Ne fanno parte:

romagnolo	<i>acend, arcoi, bat, bev, chiud, cur, cosg, cusg, god, incorgg, med, met, mov, pend, romp, scriv, toi</i>	
rispettivamente	accendere, raccogliere, battere o trebbiare, bere, chiudere, correre, cuocere, cucire, godere, accorgersi, mietere, mettere, muovere, pendere, rompere, scrivere, togliere	
si possono trovare anche nella forma:	<i>acenda, arcoia, bata, beva, chiuda, cura, cosgia, cusgia, incorgia, goda, meda, meta, mova, penda, rompa, scriva, to</i>	

PARTICIPIO PASSATO

Assume diverse forme:

aggiunta della desinenza ud alla radice (senza mai trascurare la correzione per lo spostamento dell'accento)	rispettivamente: battere, bere, godere	<i>bat - batud;</i> <i>bev - bivud,</i> <i>god - gudud</i>
mutando in s l'ultima consonante della radice	rispettivamente: chiudere, mettere, muovere	<i>chiud - chius,</i> <i>met - mes,</i> <i>mov - mos</i>
aggiungendo s all'ultima consonante della radice	correre	<i>cur - curs</i>
mutando in t l'ultimo suono consonantico della radice:	rispettivamente: aggorger(si), cuocere, scrivere	<i>incorgg - incort,</i> <i>cosg - cot,</i> <i>scriv - scrit</i>
in forma irregolare	prendere; rompere	<i>to, tolt</i> <i>romp, rot</i>
		

INDICATIVO PRESENTE

In italiano: io cucio, tu cucì, egli cuce ecc.

PERSONA				<i>bata</i>	<i>cusg</i>	<i>goda</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a bat	a cusg	a god
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t bat	t cusg	t god
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e bat	e cusg	e god
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la bat	la cusg	la god
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a batin	a cusgin	a gudìn
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a batid	a cusgid	a gudid
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i bat	i cusg	i god
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li bat	li cusg	li god
						

La desinenza è presente solo nella prima e seconda persona plurale.

INDICATIVO IMPERFETTO

In italiano: io cucivo, tu cucivi, egli cuciva ecc.

Si caratterizza per la desinenza **iv** presente in tutte le persone. La desinenza **imie** della prima persona plurale deve essere considerata una contrazione eufonica di **ivmie**.

PERSONA				<i>bat</i>	<i>cusg</i>	<i>god</i>
singolare	1 ^a	io	ei	a bativa	a cusgiva	a gudiva
	2 ^a	tu	ti	t bativ	t cusgiv	t gudiv
	3 ^a masch.	lui	lu	e bativa	e cusgiva	e gudiva
	3 ^a femm.	lei	lea	la bativa	la cusgiva	la gudiva
plurale	1 ^a	noi	nun	a batimie	a cusgimie	a gudimie
	2 ^a	voi	vu	a bativie	a cusgivie	a gudivie
	3 ^a masch.	essi	lor	i bativa	i cusgiva	i gudiva
	3 ^a femm.	esse	lorie	li bativa	li cusgiva	li gudiva
						

INDICATIVO FUTURO

In italiano: io cucirò, tu cucirai, egli cucirà ecc.

Si caratterizza per la desinenza **-r** presente in tutte le persone.

PERSONA				<i>bat</i>	<i>cusg</i>	<i>god</i>
singolare	1 ^a	io	ei	a batrò	a cusg-rò	a gudrò
	2 ^a	tu	ti	t batrè	t cusg-rè	t gudrè
	3 ^a masch.	lui	lu	e batrà	e cusg-rà	e gudrà
	3 ^a femm.	lei	lea	la batrà	la cusg-rà	la gudrà
plurale	1 ^a	noi	nun	a batrin	a cusg-rin	a gudrin
	2 ^a	voi	vu	a batrid	a cusg-rid	a gudrid
	3 ^a masch.	essi	lor	i batrà	i cusg-rà	i gudrà
	3 ^a femm.	esse	lorie	li batrà	li cusg-rà	li gudrà
						

INDICATIVO - TEMPI COMPOSTI

I tempi composti sono così chiamati perchè composti dal presente, imperfetto e futuro dell'ausiliare (in questo caso *avé*) e dal participio passato del verbo interessato (*bivud*).

In italiano io ho bevuto, tu hai bevuto, egli ha bevuto ecc.

io avevo bevuto, tu avevi bevuto, egli aveva bevuto ecc.

io avrò bevuto, tu avrai bevuto, egli avrà bevuto ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a ò bivud	a aveva bivud	a avrò bivud
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t è bivud	t avev bivud	t avrè bivud
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' à bivud	l' aveva bivud	l' avrà bivud
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la à bivud	la aveva bivud	la avrà bivud
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a avin bivud	a avemie bivud	a avrin bivud
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a avid bivud	a avevie bivud	a avrid bivud
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i a bivud	i aveva bivud	i avrà bivud
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li a bivud	li aveva bivud	li avrà bivud
						

IMPERATIVO

L'imperativo è uguale alla seconda persona singolare e plurale del presente indicativo, ma *senza il soggetto obbligatorio*.

Bevi! Cuci! Scrivi! Bevete! Cucite! Scrivete!

Bev! Cusg! Scriv! Bivid! Cusgid! Scrivid!



CONGIUNTIVO PRESENTE

In italiano: che io beva, che tu beva, che egli beva ecc.

PERSONA				<i>bat</i>	<i>cusg</i>	<i>god</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	a bata	a cusgia	a goda
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	t bata	t cusgia	t goda
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	e bata	e cusgia	e goda
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	la bata	la cusgia	la goda
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	a batina	a cusgina	a gudina
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	a bativa	a cusgiva	a gudiva
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	i bata	i cusgia	i goda
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	li bata	li cusgia	li goda
						

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

In italiano: che io bevessi, che tu bevessi, che egli bevesse ecc.

PERSONA				<i>bat</i>	<i>cusg</i>	<i>god</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	a batissa	a cusgissa	a gudissa
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	t batiss	t cusgiss	t gudiss
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	e batissa	e cusgissa	e gudissa
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	la batissa	la cusgissa	la gudissa
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	a batisme	a cusgisme	a gudisme
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	a batisve	a cusgisve	a gudisve
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	i batissa	i cusgissa	i gudissa
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	li batissa	li cusgissa	li gudissa
						

CONGIUNTIVO - TEMPI COMPOSTI

In italiano: che io abbia bevuto, che tu abbia bevuto, che egli abbia bevuto ecc.
che io avessi bevuto, che tu avessi bevuto, che egli avesse bevuto ecc.

PERSONA				PASSATO	TRAPASSATO
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	a ava bivud	a avissa bivud
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	t ava bivud	t aviss bivud
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	l'ava bivud	l'avissa bivud
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	la ava bivud	la avissa bivud
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	a avina bivud	a avissme bivud
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	a aviva bivud	a avissve bivud
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	i ava bivud	i aviss bivud
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	li ava bivud	li aviss bivud
					

CONDIZIONALE PRESENTE

In italiano: io batterei, tu batteresti, egli batterebbe ecc.

PERSONA				<i>bat</i>	<i>cusg</i>	<i>god</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a batria	a cusg-ria	a gudria
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t batris	t cusg-ris	t gudris
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e batria	e cusg-ria	e gudria
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la batria	la cusg-ria	la gudria
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a batrisme	a cusg-risme	a gudrisme
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a batrisve	a cusg-risve	a gudrisve
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i batria	i cusg-ria	i gudria
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li batria	li cusg-ria	li gudria
						

CONDIZIONALE PASSATO

E' un tempo composto dall'ausiliare *avé* e dal participio passato del verbo interessato

In italiano: io avrei bevuto, tu avresti battuto, egli avrebbe battuto ecc.

PERSONA				<i>bat</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a avria batud
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t avriss batud
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l'avria batud
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la avria batud
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a avrisme batud
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a avrisve batud
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i avria batud
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li avria batud
				

GERUNDIO PRESENTE E PASSATO

Il gerundio passato è un tempo composto e si forma col gerundio presente dell'ausiliare unito al participio passato del verbo interessato.

presente	bevendo, mietendo, battendo	<i>bivend, midend, batend</i>	
passato	avendo chiuso, avendo cotto, avendo scritto	<i>avend chius, avend cot, avend scrit</i>	

I VERBI DELLA TERZA CONIUGAZIONE

I verbi della **terza coniugazione** all'infinito hanno la desinenza in *ì*. Essi hanno anche:

- il participio passato in **-id** come *capid*, *invurnid*;
- il gerundio in **-end** come *capend*, *invurnend*;

Nella forma attiva:

- la prima persona del presente in **-isc** come *a capisc*, *a invurnisc*;
- la prima persona dell'imperfetto in **-iva** come *a capiva*, *a invurniva*;
- la prima persona del futuro in **-irò** come *a capirò*, *a invurnirò*.

Non mancano i casi di *correzione per lo spostamento dell'accento*: *a sent* - *a sintiva* (sento - sentivo), *a mor*, *a muriva* (muoio, morivo).

Nella **forma passiva** anche la terza coniugazione usa il verbo *es* (essere) unito al participio passato del verbo interessato.

La radice si ottiene togliendo la *ì* dall'infinito.

Ne fanno parte:

romagnolo	<i>arustì, capì, intestardì, invurnì, murì, rimpì, sintì, vistì, vnì</i>	
rispettivamente	arrostitire, capire, intestardire, rimbecillire, morire, riempire, sentire, vestire, venire.	

PARTICPIO PASSATO

Si ottiene aggiungendo alla radice (*cap*) la desinenza del participio passato **id**. Il participio passato viene usato per la formazione dei tempi composti.

romagnolo	<i>arustid, capid, intestardid, invurnid, rimpid, sintid, vistid, vnud, mort</i>	
rispettivamente	arrostito, capito, intestardito, rimbecillito, riempito, sentito, vestito, venuto, morto	

Notare le eccezioni *vnud* e *mort*.

INDICATIVO PRESENTE

In italiano: io capisco, tu capisci, egli capisce ecc.

				<i>arustì</i>	<i>capì</i>	<i>vistì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a arustisc	a capisc	a vistisc
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t arustisc	t capisc	t vistisc
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' arustisc	e capisc	e vistisc
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la arustisc	la capisc	la vistisc
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a arustin	a capin	a vistin
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a arustid	a capid	a vistid
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i arustisc	i capisc	i vistisc
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li arustisc	li capisc	li vistisc
						

INDICATIVO IMPERFETTO

In italiano: io capivo, tu capivi, egli capiva ecc.

Si caratterizza per la desinenza *iv* presente in tutte le persone. La desinenza *imie* della prima persona plurale deve essere considerata una contrazione eufonica di *ivmie*.

PERSONA				<i>arustì</i>	<i>capì</i>	<i>vistì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a arustiva	a capiva	a vistiva
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t arustiv	t capiv	t vistiv
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' arustiva	e capiva	e vistiva
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la arustiva	la capiva	la vistiva
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a arustimie	a capimie	a vistimie
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a arustivie	a capivie	a vistivie
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i arustiva	i capiva	i vistiva
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li arustiva	li capiva	li vistiva
						

INDICATIVO FUTURO

In italiano: io capirò, tu capirai, egli capirà ecc.

Si caratterizza per la desinenza *ir* presente in tutte le persone.

PERSONA				<i>arustì</i>	<i>capì</i>	<i>vistì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a arustirò	a capirò	a vistirò
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t arustirè	t capirè	t vistirè
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' arustirà	e capirà	e vistirà
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la arustirà	la capirà	la vistirà
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a arustirin	a capirin	a vistirin
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a arustirid	a capirid	a vistirid
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i arustirà	i capirà	i vistirà
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li arustirà	li capirà	li vistirà
						

INDICATIVO - TEMPI COMPOSTI

Sono composti dal presente, imperfetto e futuro dell'ausiliare (in questo caso *avé*) e dal participio passato del verbo interessato (*capid*).

In italiano:: io ho capito, tu hai capito, egli ha capito ecc.
io avevo capito, tu avevi capito, egli aveva capito ecc.
io avrò capito, tu avrai capito, egli avrà capito ecc.

PERSONA				PASSATO PROSSIMO	TRAPASSATO PROSSIMO	FUTURO ANTERIORE
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a ò <i>capid</i>	a aveva <i>capid</i>	a avrà <i>capid</i>
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t è <i>capid</i>	t avev <i>capid</i>	t avrà <i>capid</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' à <i>capid</i>	l' aveva <i>capid</i>	l' avrà <i>capid</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la à <i>capid</i>	la aveva <i>capid</i>	la avrà <i>capid</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a avin <i>capid</i>	a avemie <i>capid</i>	a avrin <i>capid</i>
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a avid <i>capid</i>	a avevie <i>capid</i>	a avrid <i>capid</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i a <i>capid</i>	i aveva <i>capid</i>	i avrà <i>capid</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li a <i>capid</i>	li aveva <i>capid</i>	li avrà <i>capid</i>
						

IMPERATIVO

L'imperativo è uguale alla seconda persona singolare e plurale del presente indicativo, ma *senza il soggetto obbligatorio*.

riempi! vestì! capisci! riempite! vestite! capite!
rimpisc ! vistisc ! capisc ! rimpid ! vistid ! capid !



CONGIUNTIVO PRESENTE

In italiano: che io capisca, che tu capisca, che egli capisca ecc.

PERSONA				<i>arustì</i>	<i>capì</i>	<i>vistì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	<i>a arustiscia</i>	<i>a capiscia</i>	<i>a vistiscia</i>
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	<i>t arustiscia</i>	<i>t capiscia</i>	<i>t vistiscia</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	<i>l' arustiscia</i>	<i>e capiscia</i>	<i>e vistiscia</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	<i>la arustiscia</i>	<i>la capiscia</i>	<i>la vistiscia</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	<i>a arustina</i>	<i>a capina</i>	<i>a vistina</i>
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	<i>a arustiva</i>	<i>a capiva</i>	<i>a vistiva</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	<i>i arustiscia</i>	<i>i capiscia</i>	<i>i vistiscia</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	<i>li arustiscia</i>	<i>li capiscia</i>	<i>li vistiscia</i>
						

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

In italiano: che io capissi, che tu capissi, che egli capisse ecc.

PERSONA				<i>arustì</i>	<i>capì</i>	<i>vistì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	<i>a arustissa</i>	<i>a capissa</i>	<i>a vistissa</i>
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	<i>t arustissa</i>	<i>t capissa</i>	<i>t vistissa</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	<i>l' arustissa</i>	<i>e capissa</i>	<i>e vistissa</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	<i>la arustissa</i>	<i>la capissa</i>	<i>la vistissa</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	<i>a arustisme</i>	<i>a capisme</i>	<i>a vistisme</i>
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	<i>a arustisve</i>	<i>a capisve</i>	<i>a vistisve</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	<i>i arustissa</i>	<i>i capissa</i>	<i>i vistissa</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	<i>li arustissa</i>	<i>li capissa</i>	<i>li vistissa</i>
						

CONGIUNTIVO - TEMPI COMPOSTI

Sono composti dal presente e imperfetto dell'ausiliare (in questo caso *avê*) e dal participio passato del verbo interessato (*capid*).

In italiano: che io abbia capito, che tu abbia capito, che egli abbia capito ecc
che io avessi capito, che tu avessi capito, che egli avesse capito ecc.

PERSONA				PASSATO	TRAPASSATO
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	a <i>ava capid</i>	a <i>avissa capid</i>
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	t <i>ava capid</i>	t <i>aviss capid</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	l' <i>ava capid</i>	l' <i>avissa capid</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	la <i>ava capid</i>	la <i>avissa capid</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	a <i>avina capid</i>	a <i>avissme capid</i>
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	a <i>aviva capid</i>	a <i>avissve capid</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	i <i>ava capid</i>	i <i>aviss capid</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	li <i>ava capid</i>	li <i>aviss capid</i>
					

CONDIZIONALE PRESENTE

In italiano: io capirei, tu capiresti, egli capirebbe ecc.

PERSONA				<i>arustù</i>	<i>capì</i>	<i>vistù</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a <i>arustìria</i>	a <i>capìria</i>	a <i>vistìria</i>
	2 ^a	tu	<i>tì</i>	t <i>arustìris</i>	t <i>capìris</i>	t <i>vistìris</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l' <i>arustìria</i>	e <i>capìria</i>	e <i>vistìria</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la <i>arustìria</i>	la <i>capìria</i>	la <i>vistìria</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a <i>arustìrisme</i>	a <i>capìrisme</i>	a <i>vistìrisme</i>
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a <i>arustìrisve</i>	a <i>capìrisve</i>	a <i>vistìrisve</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i <i>arustìria</i>	i <i>capìria</i>	i <i>vistìria</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li <i>arustìria</i>	li <i>capìria</i>	li <i>vistìria</i>
						

CONDIZIONALE PASSATO

E' un tempo composto dal condizionale presente dell'ausiliare *avé* e dal participio passato del verbo interessato

In italiano: io avrei capito, tu avresti capito, egli avrebbe capito ecc.

PERSONA				<i>capì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a avria <i>capid</i>
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t avriss <i>capid</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	l'avria <i>capid</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la avria <i>capid</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a avrisme <i>capid</i>
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a avrisve <i>capid</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i avria <i>capid</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li avria <i>capid</i>
				

GERUNDIO PRESENTE E PASSATO

Il gerundio passato è un tempo composto e si forma col gerundio presente dell'ausiliare unito al participio passato del verbo interessato.

presente	arrostendo, capendo, vestendo	<i>arustend, capend, vistend</i>	
passato	avendo arrostito, avendo capito, avendo vestito	<i>avend arustid, avend capid, avend vistid</i>	

I VERBI IRREGOLARI

I verbi irregolari hanno la caratteristica di distaccarsi dalla coniugazione regolare per uno o più modi o tempi.

PRIMA CONIUGAZIONE

PRESENTE INDICATIVO

I verbi *andè* (andare), *dè* (dare), *fè* (fare), hanno il presente irregolare. Ad essi si aggiunge *stiè* (assottigliare) che è difficile fare entrare nei canoni. Ecco la loro coniugazione:

PERSONA				<i>andè</i>	<i>dè</i>	<i>fè</i>	<i>stiè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a vag	a dag	a facc	a stii
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t vè	t dè	t fè	t stii
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e va	e da	e a	e stia
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la va	la da	la fa	la stia
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a anden	a den	a fen	a stien
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a anded	a ded	a fed	a stied
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i va	i da	i fa	i stia
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li va	li da	li fa	li stia
							

PARTICIPIO PASSATO

Il verbo *fè* (fare) al participio passato fa *fat*



SECONDA CONIUGAZIONE

INDICATIVO PRESENTE

Ecco il presente di *to* e *vlé* (togliere e volere)

PERSONA				<i>to</i>	<i>vlé</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a tog	a voi
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	t to	t vo
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e to	e vo
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la to	la vo
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a tulin	a vlin
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a tulid	a vlid
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i to	i vo
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li to	li vo
					

Si può notare come la prima e seconda persona plurale usino la radice dell' imperfetto.

INDICATIVO IMPERFETTO

All'imperfetto le radici di *to* e *vlé* con cui formare la coniugazione sono *tul* e *vl*

PERSONA				<i>to</i>	<i>vlé</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	a tuliva	a vliiva
	2 ^a	tu	<i>tì</i>	t tuliv	t vliv
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	e tuliva	e vliiva
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	la tuliva	la vliiva
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	a tulimie	a vlimie
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	a tulivie	a vlivie
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	i tuliva	i vliiva
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	li tuliva	li vliiva
					

Nella seconda coniugazione sono molti i verbi in cui si verifica il fenomeno della *correzione per lo spostamento dell'accento*, e le irregolarità sono limitate alla formazione del participio passato:

Ecco uno specchietto per ottenere le radici dei principali verbi:

ITALIANO	INFINITO	PARTICIPIO PASSATO	
accendere	<i>acend</i>	<i>aces</i>	
raccogliere	<i>arcoi</i>	<i>arcolt</i>	
bere	<i>bev</i>	<i>bivud (bud)</i>	
chiudere	<i>chiud</i>	<i>chius</i>	
cuocere	<i>cosg</i>	<i>cot</i>	
correre	<i>cur</i>	<i>curs</i>	
accorger(si)	<i>incorgg</i>	<i>incort</i>	
leggere	<i>leg</i>	<i>let</i>	
mettere	<i>met</i>	<i>mes</i>	
muovere	<i>mov</i>	<i>mos</i>	
pendere	<i>pend</i>	<i>(manca)</i>	
rompere	<i>romp</i>	<i>rot</i>	
scrivere	<i>scriv</i>	<i>scrit</i>	
sedere	<i>seda</i>	<i>sidud (dasded)</i>	
spegnere	<i>spegn</i>	<i>spent</i>	
stendere	<i>stend</i>	<i>stes</i>	
prendere	<i>to</i>	<i>tolt</i>	
vedere	<i>veda</i>	<i>vist</i>	
volere	<i>vlé</i>	<i>vlud</i>	

TERZA CONIUGAZIONE

PRESENTE INDICATIVO

Ecco il presente di *avri*, *vnì* e *dì* (aprire, venire e dire) che presenta due radici diverse:

PERSONA				<i>avrì</i>	<i>vnì</i>	<i>dì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	<i>a ivre</i>	<i>a veng</i>	<i>a dig</i>
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	<i>t ivre</i>	<i>t ven</i>	<i>t disg</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	<i>l'ivra</i>	<i>e ven</i>	<i>e disg</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	<i>la ivra</i>	<i>la ven</i>	<i>la disg</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	<i>a ivrin</i>	<i>a vnin</i>	<i>a gin</i>
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	<i>a ivrid</i>	<i>a vnid</i>	<i>a gid</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	<i>i ivra</i>	<i>i ven</i>	<i>i disg</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	<i>li ivra</i>	<i>li ven</i>	<i>li disg</i>
						

PARTICIPIO PASSATO

Il participio passato di *avrì*, *vnì* e *dì* sono rispettivamente ***avert***, ***vnud***, ***dit***



IL PRONOME

Il pronome si usa al posto del nome per evitare ripetizioni. Il dialetto romagnolo a Saludecio rifugge dalle complicazioni sintattiche, dalla subordinazione e dalla *concinnitas* ciceroniana. I pronomi sono ridotti al minimo e sono molti quelli italiani che non trovano corrispondenti.

PRONOMI PERSONALI

Come in italiano sostituiscono nomi di persona o di animali oppure indicano la persona che parla o quella cui si parla. Distinguiamo i *pronomi personali soggetto* e i *pronomi personali complemento*.

PRONOMI PERSONALI SOGGETTO

I pronomi personali soggetto in italiano sono io, tu, egli, lui, esso, noi, voi, essi, loro, esse. Come visto nella coniugazione del verbo essi possono essere o di uso **facoltativo**, o di uso **obbligatorio**. Nello specchio che segue sono riportati: nella prima riga i corrispondenti italiani, nella seconda riga i pronomi facoltativi, nella terza quelli che obbligatoriamente accompagnano il verbo. Il corrispondente di “lui” ha due versioni: davanti a consonante (*e*) e davanti a vocale (*l'*). Troverete esempi nella coniugazione dei verbi.

ITALIANO	io	tu	lui	lei	noi	voi	essi	esse
FACOLTATIVO	<i>ei</i>	<i>ti</i>	<i>lu</i>	<i>lea</i>	<i>nun</i>	<i>vu</i>	<i>lor</i>	<i>lorie</i>
OBBLIGATORIO	<i>a</i>	<i>t</i>	<i>e – l'</i>	<i>la</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>i</i>	<i>li</i>

PRONOMI PERSONALI COMPLEMENTO

Nella loro forma tonica, cioè quando sono provvisti di accento proprio, in italiano esistono *me, te, esso, lui, gli, essa, lei, la, le, noi, essi, loro, sé, li, esse, le*. Nello specchio che segue sono riportati: nella prima riga i pronomi romagnoli esistenti, nella seconda i corrispondenti italiani.

ROMAGNOLO	<i>mi</i>	<i>ti</i>	<i>lu</i>	<i>lea</i>	<i>nun</i>	<i>vu</i>	<i>lor</i>	<i>lorie</i>
ITALIANO	me	te	lui, esso, gli	lei, essa, la	noi	voi	essi, li, loro	esse, le, loro

Il pronome riflessivo *sè* non trova il corrispondente e va sostituito dal corrispondente pronome non riflessivo.

A differenza dell'italiano, il complemento oggetto richiede la preposizione *ma* (a). Gli altri complementi vengono costruiti con la preposizione corrispondente.

Esempi:

ITALIANO	io lavo (pettino, vesto) me, te, lui, lei, noi, voi, loro, esse	
ROMAGNOLO	<i>ei a lèv (a petne, a vistisc) ma mi, ma ti, ma lu, ma lea, ma nun, ma vu, ma lor, ma lorie.</i>	

LE ENCLITICHE

In italiano i pronomi *lo, la, li, le, mi, ti, gli, ci, vi, si, ne* possono avere accento proprio (io *lo* mangio), oppure no (mangia*lo*). Nel dialetto sia quei pronomi, che altre particelle scritte e pronunciate allo stesso modo, ma con funzione grammaticale diversa, si collocano tra il soggetto obbligatorio (cui si appoggiano per la pronuncia) e la voce verbale. Esse prendono il nome di [particelle] *enclitiche*. Considereremo quindi tutte le particelle sopra elencate, sia nel significato pronominale che avverbiale, in quanto si comportano allo stesso modo.

lo	quello	mi	me, a me	vi	a voi, in quel luogo
la	quella	ti	te, a te	si	sè stesso, a sè stesso
li	quelli	gli	a lui	ne	di ciò, di lui, di lei
le	quelle, a lei	ci	a noi, in quel luogo		

Non scatenate le vostre critiche sull'ortografia: in italiano lo spazio separa una parola dall'altra e l'apostrofo testimonia la caduta di una vocale. Io vorrei dare un certo rilievo alle singole particelle, ma non vorrei neanche complicarmi troppo la vita cambiando il colore ad ogni lettera: quindi terrò ogni elemento separato dall'altro con uno spazio.

Le tabelle che seguono riportano le diverse combinazioni

	SOGGETTO OBBLIGATORIO	enclitiche			
		lo	la	li	le
io	<i>a</i>	<i>a l</i>	<i>a la</i>	<i>a i</i>	<i>a li</i>
tu	<i>t</i>	<i>t e</i>	<i>t la</i>	<i>t i</i>	<i>t li</i>
egli	<i>e</i>	<i>u l</i>	<i>u la</i>	<i>u i</i>	<i>u li</i>
lei	<i>la</i>	<i>la l</i>	<i>la la</i>	<i>la i</i>	<i>la li</i>
noi	<i>a</i>	<i>a l</i>	<i>a la</i>	<i>a i</i>	<i>a li</i>
voi	<i>a</i>	<i>a l</i>	<i>a la</i>	<i>a i</i>	<i>a li</i>
essi	<i>i</i>	<i>i l</i>	<i>i la</i>	<i>i i</i>	<i>i li</i>
esse	<i>li</i>	<i>l il</i>	<i>li la</i>	<i>li i</i>	<i>li li</i>

La regolarità delle colonne è turbata dall' "e" della seconda persona singolare: per agevolare la pronuncia, del latino "ille" è sopravvissuta un alterazione della "i" invece della "l".

ESEMPI

in italiano: io lo mangio, tu lo mangi, egli lo mangia, ecc.
io la vedo, tu la vedi, egli la vede, ecc.
io li saluto, tu li saluti, egli le saluta, ecc.
io le riconosco, tu le riconosci, egli le riconosce, ecc.

		lo	la	li	le
		<i>magnè</i>	<i>veda</i>	<i>salutè</i>	<i>arcnosc</i>
io	ei	<i>a l magn</i>	<i>a la veg</i>	<i>a i salut</i>	<i>a li arcnosc</i>
tu	ti	<i>t e magn</i>	<i>t la ved</i>	<i>t i salut</i>	<i>t li arcnosc</i>
egli	lu	<i>u l magna</i>	<i>u la ved</i>	<i>u i saluta</i>	<i>u li arcnosc</i>
lei	lea	<i>la l magna</i>	<i>la la ved</i>	<i>la i saluta</i>	<i>la li arcnosc</i>
noi	nun	<i>a l magnèn</i>	<i>a la vidin</i>	<i>a i salutèn</i>	<i>a li arcnuscin</i>
voi	vu	<i>a l magnèd</i>	<i>a la vidid</i>	<i>a i salutèd</i>	<i>a li arcnuscid</i>
essi	lor	<i>i l magna</i>	<i>i la ved</i>	<i>i i saluta</i>	<i>i li arcnosc</i>
esse	lorie	<i>l il magna</i>	<i>li la ved</i>	<i>li i saluta</i>	<i>li li arcnosc</i>
					

ancora

	SOGGETTO OBBLIGATORIO	enclitiche			
		mi (a me)	ti (a te)	gli – le (a lui, a loro a lei) (*)	ci (a noi)
io	a	<i>a m</i>	<i>a t</i>	<i>a i</i>	-
tu	t	<i>tu m</i>	<i>tu t</i>	<i>tui</i>	<i>tu cc</i>
egli	e	<i>u m</i>	<i>u t</i>	<i>u i</i>	<i>u cc</i>
lei	l'	<i>l am</i>	<i>la t</i>	<i>la i</i>	<i>la cc</i>
noi	a	-	<i>a t</i>	<i>a i</i>	<i>a cc</i>
voi	a	<i>a m</i>	-	<i>a i</i>	<i>a cc</i>
essi	i	<i>i m</i>	<i>i t</i>	<i>i i</i>	<i>i cc</i>
esse	li	<i>li m</i>	<i>li t</i>	<i>li i</i>	<i>li cc</i>

L'uso dell'enclitica **gli** per “a loro” è considerato errore grave in italiano, ma è di uso comune in dialetto (*a i dagg da magnè* - dò loro da mangiare).

ESEMPI

in italiano: io mi lavo, tu mi lavi, egli mi lava, ecc.
io ti guardo, tu ti guardi, egli ti guarda, t
io gli vendo, tu gli vendi, egli gli vende
tu ci piaci, egli ci piace, lei ci piace, ecc.

		mi	ti	gli – le	ci
		<i>lavè</i>	<i>guardè</i>	<i>vend</i>	<i>pisg</i>
io	ei	<i>a m lèv</i>	<i>a t guèrd</i>	<i>a i vend</i>	-
tu	ti	<i>tu m lèv</i>	<i>tu t guèrd</i>	<i>tu i vend</i>	<i>tu cc pisg</i>
egli	lu	<i>u m lèva</i>	<i>u t guèrda</i>	<i>u i vend</i>	<i>u cc pisg</i>
lei	lea	<i>l am lèva</i>	<i>la t guèrda</i>	<i>la i vend</i>	<i>la cc pisg</i>
noi	nun	-	<i>a t guardèn</i>	<i>a i vindìn</i>	<i>a cc pisgìn</i>
voi	vu	<i>a m lavèd</i>	-	<i>a i vindid</i>	<i>a cc pisgid</i>
essi	lor	<i>i m lèva</i>	<i>i t guèrda</i>	<i>i i vend</i>	<i>i cc pisg</i>
esse	lorie	<i>li m lèva</i>	<i>li t guèrda</i>	<i>li i vend</i>	<i>li cc pisg</i>
					

ancora

		enclitiche				
		vi (a voi)	si (a sè, sè stesso)	ne (di ciò)	ci – vi (a loro)	ci – vi (in quel luogo)
io	a	<i>a v</i>	-	<i>a n</i>	<i>a i</i>	<i>a i</i>
tu	t	-	-	<i>t ni</i>	<i>tu i</i>	<i>t i (*)</i> <i>tu i</i>
egli	e	<i>u v</i>	<i>u s</i>	<i>u n</i>	<i>u i</i>	<i>u i</i>
lei	l'	<i>la v</i>	<i>la s</i>	<i>la n</i>	<i>la i</i>	<i>la i</i>
noi	a	<i>a v</i>	-	<i>a n</i>	<i>a i</i>	<i>a i</i>
voi	a	<i>a v</i>	-	<i>a n</i>	<i>a i</i>	<i>a i</i>
essi	i	<i>i v</i>	<i>i s</i>	<i>i n</i>	<i>i i</i>	<i>i i</i>
esse	li	<i>li v</i>	<i>li s</i>	<i>li n</i>	<i>li i</i>	<i>li i</i>

- * *t i* davanti a vocale
tu i davanti a consonante

ESEMPI

in italiano: io vi mando, egli vi manda, lei vi manda, ecc.
egli si pettina, lei si pettina, ecc.
io ne voglio due, tu ne vuoi due, egli ne vuole, ecc.
io ci andrò, tu ci andrai, tu ci vai, egli ci andrà, ecc.

		vi (a voi)	si (a sè, sè stesso)	ne (di ciò)	ci – vi (in quel luogo) (a loro)
io	ei	<i>a v mand</i>	-	<i>a n voi du</i>	<i>a i andrò</i>
tu	ti	-	-	<i>t ni vo du</i>	<i>t i andrè</i> <i>tu i vè</i>
egli	lu	<i>u v manda</i>	<i>u s petna</i>	<i>u n vo du</i>	<i>u i andrà</i>
lei	lea	<i>la v manda</i>	<i>la s petna</i>	<i>la n vo du</i>	<i>la i andrà</i>
noi	nun	<i>a v mandèn</i>	-	<i>a n vlin du</i>	<i>a i andrin</i>
voi	vu	<i>a v mandèd</i>	-	<i>a n vlid du</i>	<i>a i andrid</i>
essi	lor	<i>i v manda</i>	<i>i s petna</i>	<i>i n vo du</i>	<i>i i andrà</i>
esse	lorie	<i>li v manda</i>	<i>li s petna</i>	<i>li n vo du</i>	<i>li i andrà</i>
					

Quando **lo, la, li, le, ne** seguono un altro pronome dello stesso tipo (**mandamelo**) danno luogo ad altre combinazioni che si ottengono da quelle già trattate aggiungendo a tali combinazioni la particella indicata nello specchietto:

		ESEMPI		
italiano	romagnolo	<i>a i</i>	<i>t um</i>	<i>i c</i>
lo	e	glielo do <i>a i e dag</i>	me lo dai <i>tu m e dè</i>	ce lo danno <i>icc e da</i>
la	la	gliela do <i>a i la dag</i>	me la dai <i>tu m la dè</i>	ce la danno <i>icc-la da</i>
li	i	glieli do <i>a i i dag</i>	me li dai <i>tu m i dè</i>	ce li danno <i>icc-li da</i>
le	li	gliele do <i>a i li dag</i>	me le dai <i>tu m li dè</i>	ce le danno <i>icc-li da</i>
ne	ni	gliene do <i>a i ni dag</i>	me ne dai <i>tu m ni dè</i>	ce ne danno <i>icc-ni da</i>
				

PRONOMI POSSESSIVI

Sostituiscono il nome indicandone il possessore. In italiano: *il mio, la mia, il tuo, la tua, il suo, la sua, il nostro, la nostra, il vostro, la vostra, il loro, la loro.*

ITALIANO	il mio/a	il tuo/a	il suo/a	il nostro/a	il vostro/a	il/la loro
MASCHILE	<i>e mii</i>	<i>e tuv</i>	<i>e suv</i>	<i>e nostre</i>	<i>e vostre</i>	<i>e suv</i>
FEMMINILE	<i>la mia</i>	<i>la tua</i>	<i>la sua</i>	<i>la nostra</i>	<i>la vostra</i>	<i>la sua</i>

ESEMPI

ITALIANO	Di chi è quel martello? E' il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro, il loro. Di chi è quella casa? E? è la mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la loro	
ROMAGNOLO	<i>Ad chi l'è che martèl? L'è e mii, e tuv, e suv, e nostre, e vostre, e suv. Ad chi l'è cla chèsà? L'è la mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la sua</i>	

PRONOMI DIMOSTRATIVI

Indicano la persona o la cosa di cui si parla e ne specificano la vicinanza o l'identità. In italiano: questo, codesto, quello, stesso, medesimo, costui, costei, costoro, colui, colei, coloro, ciò, lo, ne, ci.

ITALIANO	questo	quello	stesso	medesimo	
MASCHILE	<i>quest</i>	<i>quel</i>	<i>stes</i>	<i>midesme</i>	
FEMMINILE	<i>questa</i>	<i>quela</i>	<i>stesa</i>	<i>midesma</i>	

PRONOMI INDEFINITI

Sostituiscono un nome di persona o di cosa indicandolo in modo generico. In italiano: *alcuno, nessuno, taluno, ciascuno, altro, tale, tutto, molto, poco, troppo, tanto, quanto, parecchio, alquanto, altrettanto, certo, diverso, vario, niente nulla, alcunchè, qualcuno, qualcosa, ognuno, uno, chiunque*. I pronomi che mancano non trovano corrispondente.

ITALIANO	MASCHILE	FEMMINILE	ITALIANO	MASCHILE	FEMMINILE
nessuno/a	<i>nisciun</i>	<i>nisciuna</i>	parecchio/a	<i>parechj</i>	<i>parechia</i>
altro/a	<i>eltre</i>	<i>eltra</i>	altrettanto/a	<i>altretent</i>	<i>altretenta</i>
tale	<i>tel</i>	<i>tel</i>	certo/a	<i>cert</i>	<i>certa</i>
tutto/a	<i>tut</i>	<i>tuta</i>	diverso/a	<i>divers</i>	<i>diversa</i>
molto/a	<i>molt</i>	<i>molta</i>	niente	<i>gnint</i>	-
poco/a	<i>poc</i>	<i>poca</i>	qualcuno/a	<i>qualcun</i>	<i>qualcuna</i>
troppo/a	<i>trop</i>	<i>tropa</i>	qualcosa	<i>qualcosa</i>	-
tanto/a	<i>tent</i>	<i>tenta</i>	uno/a	<i>un</i>	<i>una</i>
quanto/a	<i>quant</i>	<i>quant</i>	uno ciascuno	<i>un pr on</i>	<i>una pr on</i>
					

PRONOMI RELATIVI

Sostituiscono un nome e collegano nello stesso tempo due proposizioni. In italiano: *che, il quale, la quale, cui* ed inoltre i pronomi relativi doppi *chi* (colui che), *quanto* (ciò che), *quanti* (coloro che), *chiunque* (qualunque persona che).

ITALIANO	che	il quale	la quale	cui	chi	quanto	quanti	chiunque
ROMAGNOLO	<i>che</i>	manca	manca	manca	manca	manca	manca	manca

PRONOMI INTERROGATIVI

Sostituiscono il nome in una domanda diretta o indiretta. In italiano: *chi, che, che cosa, quale, quanto*.

ITALIANO	chi	che	cosa	quale	quanto
ROMAGNOLO	<i>chi</i>	<i>che</i>	<i>cusc</i>	<i>che</i>	<i>quant</i>

Cosa, nelle domande, precede sia il verbo che il soggetto obbligatorio e si unisce a quest'ultimo:

ITALIANO	DIALETTO
cosa faccio?	<i>cusc a facc?</i>
cosa fai?	<i>cus t fè ?</i>
cosa fa? (lui)	<i>cusc e fa?</i>
cosa fa? (lei)	<i>cusc la fa?</i>
cosa facciamo?	<i>cusc a fen?</i>
cosa fate?	<i>cusc a fed?</i>
cosa fanno? (essi)	<i>cusc i fa?</i>
cosa fanno? (esse)	<i>cusc li fa?</i>
	

Si noti la forma eufonica *cus t* in cui la *e* è caduta per facilitare la pronuncia.

L'AVVERBIO

L'avverbio, invariabile, viene aggiunto ad un verbo, o ad un nome, o ad una proposizione per precisarne il significato. Nella lingua italiana la maggior parte degli avverbi si forma da un aggettivo aggiungendo alla radice il suffisso *-mente*. Nel dialetto romagnolo questo tipo di avverbi è molto raro, tanto da far pensare che i pochi casi siano in realtà delle importazioni dal corrispondente italiano. Nelle tabelle che seguono vengono presentati gli avverbi e le locuzioni avverbiali che trovano una corrispondenza nel dialetto.

AVVERBI DI MODO

Precisano il modo in cui viene svolta un'azione. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
alla leggera	<i>a la ligera</i>
a mano a mano	<i>a mèn a mèn</i>
a poco a poco	<i>a poc a poc</i>
a vanvera	<i>a vanvera</i>
bene	<i>bén</i>
comunque	<i>comunque</i>
così	<i>iscì</i>
di corsa	<i>ad cursa</i>
	

ITALIANO	ROMAGNOLO
di nascosto	<i>ad nascost</i>
forte	<i>fort</i>
in fretta	<i>in prescia</i>
insieme	<i>insén</i>
male	<i>mèl</i>
normalmente	<i>nurmalment</i>
piano	<i>pièn</i>
piano piano	<i>pien pien</i>
	

Fort significa contemporaneamente forte, velocemente, ad alta voce

Pien significa contemporaneamente piano, lentamente, a bassa voce

AVVERBI DI LUOGO

Precisano il luogo in cui viene svolta un'azione. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
avanti	<i>aventi</i>
dappertutto	<i>umpertut</i>
davanti	<i>daventi</i>
dentro	<i>drenta</i>
di dietro	<i>ad dred</i>
di fuori	<i>ad fora</i>
di là	<i>ad là</i>
di qua	<i>ad quà</i>
di sopra	<i>ad sora</i>
di sotto	<i>ad sota</i>
dietro	<i>dred</i>
fuori	<i>fora</i>
giù	<i>giù, in giù</i>
	

ITALIANO	ROMAGNOLO
in nessun luogo	<i>unvel</i>
indietro	<i>indred</i>
là	<i>ilà</i>
lì	<i>ilì</i>
qua	<i>iquà</i>
quaggiù	<i>iquagiù</i>
quassù	<i>iquasù</i>
qui	<i>ichì</i>
sopra	<i>sora</i>
sotto	<i>sota</i>
sù	<i>sù, in sù</i>
via	<i>via</i>
	

AVVERBI DI TEMPO

Precisano il tempo in cui viene svolta un'azione. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
adesso	<i>adès</i>
alla fine	<i>a la fin</i>
allora	<i>alora, na volta</i>
ancora	<i>ancora</i>
di giorno	<i>ad dì</i>
di notte	<i>ad not</i>
di solito	<i>ad solite</i>
domani	<i>dmèn</i>
domani sera	<i>dmenasera</i>
domattina	<i>dmaténa</i>
dopodomani	<i>pasdmèn</i>
già	<i>già</i>
finora	<i>finora</i>
ieri	<i>jir</i>
	

ITALIANO	ROMAGNOLO
mai	<i>mai</i>
oggi	<i>ogg</i>
per sempre	<i>per sempre</i>
prima	<i>prima</i>
poi	<i>pu</i>
presto	<i>prest</i>
sempre	<i>sempre</i>
spesso	<i>spes</i>
stamattina	<i>stamaténa</i>
stasera	<i>stasera</i>
subito	<i>sciubte</i>
tardi	<i>terd</i>
un giorno	<i>un dì</i>
una volta	<i>na volta</i>
	

AVVERBI DI QUANTITA'

Precisano una quantità relativa ad un'azione. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
abbastanza	<i>abastenza, sà</i>
almeno	<i>amenc</i>
altrettanto	<i>altretent</i>
di meno	<i>ad menc</i>
di più	<i>ad più</i>
meno	<i>menc</i>
molto	<i>molt</i>
parecchio	<i>parechj</i>
	

ITALIANO	ROMAGNOLO
più	<i>più</i>
più o meno	<i>più o menc</i>
poco	<i>poc</i>
press'a poco	<i>presapoc</i>
quanto	<i>quant</i>
su per giù	<i>su per giù</i>
tanto	<i>tent</i>
troppo	<i>trop</i>
	

AVVERBI DI GIUDIZIO

Indicano che l'azione espressa dal verbo è negata, affermata o messa in dubbio. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
certo, certamente	<i>scigur, ad scigur</i>
forse	<i>fors</i>
già	<i>già</i>
magari	<i>magari</i>
mica	<i>miga</i>
neanche	<i>gnenca</i>
niente, per niente	<i>gnint, per gnint</i>
no	<i>no</i>
non	<i>(vedi la sintassi)</i>
	

AVVERBI DI INTERROGATIVI ED ESCLAMATIVI

Introducono una domanda diretta o una esclamazione. Eccone una panoramica.

ITALIANO	ROMAGNOLO
come	<i>com</i>
dove	<i>dov</i>
perchè	<i>perchè</i>
quando	<i>quand</i>
quanto	<i>quant</i>
	

L'INTERIEZIONE

Oltre alle espressioni di dolore o meraviglia, che non presentano differenze rispetto all'italiano (oh, ohi, ah, ahi, ahia), il dialetto possiede una interessante gamma di espressioni adatte a molteplici occasioni.

PROTESTE CONTRO ENTI SOPRANNATURALI

Riguardano la religione. Alle sue Entità principali vengono attribuiti un insieme abbastanza limitato di qualifiche:

boia (boia) solo per i nomi maschili, seguito da un complemento di specificazione (*boia ad, boia de*);

porcc, porca (porco, porca) usato come aggettivo sia con nomi maschili che femminili;

putèna (donna di malaffare) solo per i nomi femminili.

Per quanto riguarda i Santi esistono sia santi che sembrano veri mentre invece non esistono (*Sant'Erne* altri non è che il fiume Santerno), sia santi che sembrano non esistere mentre invece sono veri (*Santa Pulinèra* non è un ipotetica santa dei pollai, ma Sant'Apollinare, e dietro *Sant'Aramònie* si cela addirittura Sanctorum Omnium, tutti i Santi).

OFFESE PERSONALI

Per le qualità intellettuali vengono usati soprattutto *patàca, quaiòn* (stupidello) e *ignurènt* (ignorante). Per le qualità morali e di carattere *stronz* (str...), oppure *testa ad caz* (testa di c....). Per le abitudini sessuali, essendo la comunità piccola e non presentando deviazioni, non ricordo i termini per omosessuale sia maschio che femmina. Attualmente esisteranno certamente, ma sono importazioni dall'italiano o da qualche altro dialetto. Nei riguardi delle donne era diffusissimo il termine *putèna* (plurale *putèn* o *putènie*).

ROMAGNOLO	ITALIANO
<i>tci un patàca, un quaiòn, un ignurent a scid di stronz, dli test ad caz a scid di gran patàca, di gran quaiòn no fèd i patàca, i quaiòn</i>	sei uno stupidello, un ignorante, siete degli str..., delle teste di c. siete (come sopra, al superlativo) non fate gli stupidelli
	

Il superlativo viene ottenuto con l'aggiunta dell'aggettivo *gran* (grande).

ESORTAZIONI BENEVOLE

Eccone alcuni esempi

ROMAGNOLO	ITALIANO
<i>vat (andèd) a fè dè in te cul</i> <i>vat a fè inculè</i> <i>tol in te cul</i> <i>te cul!</i>	vai (andate) a far dare nel c. vatti a fare inc. prendilo nel c. neanche morto!
	

Da notare l'*in* pleonastico, rafforzativo del concetto di moto a luogo

AUGURI

Qualche esempio:

ROMAGNOLO	ITALIANO
<i>cut niss, cut chiapass</i> <i>un ben, un accident, un colp,</i> <i>un chencre, un sboc ad sangue</i>	che ti venisse, che ti prendesse un bene, un accidente, un colpo, un cancro, uno sbocco di sangue
	

SINTASSI ELEMENTARE

Data la scarsa propensione del romagnolo alla subordinazione tratterò solo le proposizioni negative e interrogative.

Proposizioni negative

Mentre in italiano si aggiunge la negazione *non* prima del verbo, nel dialetto la negazione è ridotta al suono *n* (contrazione di non), aggiunto come enclitica al soggetto obbligatorio secondo la seguente tabella:

PERSONA			SOGGETTO FACOLTATIVO	SOGGETTO OBBLIGATORIO		
				davanti a consonante	davanti a vocale	in frasi negative
singolare	1 ^a	io	ei	a	a	an
	2 ^a	tu	ti	t	t	tan
	3 ^a masch.	lui	lu	e	l'	an
	3 ^a femm.	lei	lea	la	l'	lan
plurale	1 ^a	noi	nun	a	a	an
	2 ^a	voi	vu	a	a	an
	3 ^a masch.	essi	lor	i	i	in
	3 ^a femm.	esse	lorie	li	li	lin

La particella negativa precede a sua volta le altre enclitiche che si possono aggiungere al soggetto obbligatorio. Allorquando si vengono a trovare affiancate due consonanti difficilmente pronunciabili (come il gruppo “t-n” della 2^a persona singolare) il dialetto inserisce una vocale eufonica. Il gioco delle elisioni, delle assimilazioni e delle aggiunte eufoniche dà luogo alle due seguenti tabelle:

		<i>enclitiche</i>				
	PRONOME OBBLIGATORIO	non mi	non ti	non gli - non le (a loro)	non ci (a noi)	non vi (a voi)
io	a	<i>ammi</i>	<i>ant</i>	<i>agni</i>	-	<i>anvi</i>
tu	t	<i>tummi</i>	<i>tunt</i>	<i>tugni</i>	<i>tuncc</i>	-
egli	e	<i>ummi</i>	<i>unt</i>	<i>ugni</i>	<i>uncc</i>	<i>unvi</i>
lei	l'	<i>lammi</i>	<i>lant</i>	<i>lagni</i>	<i>lancc</i>	<i>lanvi</i>
noi	a	-	<i>ant</i>	<i>agni</i>	<i>ancc</i>	<i>anvi</i>
voi	a	<i>ammi</i>	-	<i>agni</i>	<i>ancc</i>	<i>anvi</i>
essi	i	<i>immi</i>	<i>int</i>	<i>igni</i>	<i>incc</i>	<i>invi</i>
esse	li	<i>limmi</i>	<i>lint</i>	<i>ligni</i>	<i>lincc</i>	<i>linvi</i>

		<i>enclitiche</i>			
	PRONOME OBBLIGATORIO	non ci non vi (in quel luogo)	non gli (a loro)	non si	non ne
io	<i>a</i>	<i>agni</i>	<i>agni</i>	-	<i>anni</i>
tu	<i>t</i>	<i>tugni</i>	<i>tugni</i>	-	<i>tunni</i>
egli	<i>e</i>	<i>ugni</i>	<i>ugni</i>	<i>uns</i>	<i>unni</i>
lei	<i>l'</i>	<i>lagni</i>	<i>lagni</i>	<i>lans</i>	<i>lanni</i>
noi	<i>a</i>	<i>agni</i>	<i>agni</i>	-	<i>anni</i>
voi	<i>a</i>	<i>agni</i>	<i>agni</i>	-	<i>anni</i>
essi	<i>i</i>	<i>igni</i>	<i>igni</i>	<i>ins</i>	<i>inni</i>
esse	<i>li</i>	<i>ligni</i>	<i>ligni</i>	<i>lins</i>	<i>linni</i>

E' scomparsa la differenza fra il verbo iniziante con consonante o con vocale. Ho lasciato la combinazione di enclitiche scritta senza apostrofi per semplicità.

Esempi di coniugazione negativa

Essere

		PERSONA			PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
singolare	1 ^a	io	ei	an so	an era	an sarò	
	2 ^a	tu	ti	tan ci	tan er	tan sarè	
	3 ^a masch.	lui	lu	an è	an era	an sarà	
	3 ^a femm.	lei	lea	lan è	lan era	lan sarà	
plurale	1 ^a	noi	nun	an scin	an ermie	an sarin	
	2 ^a	voi	vu	an scid	an ervie	an sarid	
	3 ^a masch.	essi	lor	in è	in era	in sarà	
	3 ^a femm.	esse	lorie	lin è	lin era	lin sarà	
							

Avere

		PERSONA			PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
singolare	1 ^a	io	ei	an ò	an aveva	an avrò	
	2 ^a	tu	ti	tan è	tan avev	tan avrè	
	3 ^a masch.	lui	lu	an à	an aveva	an avrà	
	3 ^a femm.	lei	lea	lan à	lan aveva	lan avrà	
plurale	1 ^a	noi	nun	an avin	an avemie	an avrin	
	2 ^a	voi	vu	an avid	an avevie	an avrid	
	3 ^a masch.	essi	lor	in a	in aveva	in avrà	
	3 ^a femm.	esse	lorie	lin a	lin aveva	lin avrà	
							

Indicativo degli altri verbi

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>cusg</i>	<i>capì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>ei</i>	an magn	an cusg	an capisc
	2 ^a	tu	<i>ti</i>	tan magn	tan cusg	tan capisc
	3 ^a masch.	lui	<i>lu</i>	an magna	an cusg	an capisc
	3 ^a femm.	lei	<i>lea</i>	lan magna	lan cusg	lan capisc
plurale	1 ^a	noi	<i>nun</i>	an magnen	an cusgin	an capin
	2 ^a	voi	<i>vu</i>	an magned	an cusgid	an capid
	3 ^a masch.	essi	<i>lor</i>	in magna	in cusg	in capisc
	3 ^a femm.	esse	<i>lorie</i>	lin magna	lin cusg	lin capisc
						

Congiuntivo degli altri verbi

PERSONA				<i>magnè</i>	<i>cusg</i>	<i>capì</i>
singolare	1 ^a	io	<i>che ei</i>	an magna	an cusgia	an capiscia
	2 ^a	tu	<i>che ti</i>	tan magna	tan cusgia	tan capiscia
	3 ^a masch.	lui	<i>che lu</i>	an magna	an cusgia	an capiscia
	3 ^a femm.	lei	<i>che lea</i>	lan magna	lan cusgia	lan capiscia
plurale	1 ^a	noi	<i>che nun</i>	an magnena	an cusgina	an capina
	2 ^a	voi	<i>che vu</i>	an magned	an cusgida	an capiva
	3 ^a masch.	essi	<i>che lor</i>	in magna	in cusgiva	in capiscia
	3 ^a femm.	esse	<i>che lorie</i>	lin magna	lin cusgia	lin capiscia
						

Frasi imperative negative

Quando in italiano si vuole esprimere un comando, in senso negativo, al singolare si usa la negazione **non** seguita dal verbo all'**infinito** (non **fare** il cretino, non **andare** là, non **gridare**). Al plurale invece si usa **non** seguito dall'**imperativo** (non fate i cretini, non andate là ecc.).

In dialetto, sia al singolare che al plurale, si usa la negazione **no** seguita dal verbo all'**imperativo**.

ITALIANO	ROMAGNOLO	
Non andare lì, non fare questo, non mangiare quello, non bere quell'altro.	<i>No va i lì, no fa quest, no magna quel, no bev cl'èltre.</i>	
Non andate lì, non fate questo, non mangiate quello, non bevete quell'altro.	<i>No andèd i lì, no fèd quest, no magnèd quel, no bivèd cl'èltre.</i>	

Costruzioni particolari - *cusc* e *duc*

Cusc

Ciò che in italiano è evoluto verso “che cosa” in dialetto si è trasformato in ***cusc*** (contrazione di “che cosa [è] che”) ed è adoperato sia nelle proposizioni relative (che cosa mangi) che nelle interrogative (che cosa mangi?), lasciando all'intonazione della voce il compito di differenziarle. Tale termine precede sempre il soggetto obbligatorio (nella 2^a persona singolare la combinazione ***c-t*** dà luogo a un ***t*** meglio pronunciabile).

Negli esempi che seguono viene proposta la forma interrogativa, ma la forma affermativa è identica salvo la mancanza del punto interrogativo e l'intonazione differente.

PERSONA			<i>magnè</i>	<i>cosg</i>	<i>capì</i>
singolare	1 ^a	io	cusc a magn?	cusc a cosg?	cusc a capisc?
	2 ^a	tu	cus t magn?	cus t cosg?	cus t capisc?
	3 ^a masch.	lui	cusc-e magna?	cusc-e cosg?	cusc-e capisc?
	3 ^a femm.	lei	cusc la magna?	cusc la cosg?	cusc la capisc?
plurale	1 ^a	noi	cusc a magnen?	cusc a cusgin?	cusc a capin?
	2 ^a	voi	cusc a magned?	cusc a cusgid?	cusc a capid?
	3 ^a masch.	essi	cusc-i magna?	cusc-i cosg?	cusc-i capisc?
	3 ^a femm.	esse	cusc-li magna?	cusc-li cosg?	cusc-li capisc?
					

che corrispondono a:

PERSONA			mangiare	cuocere	capire
singolare	1 ^a	io	cosa mangio?	cosa cuocio?	cosa capisco?
	2 ^a	tu	cosa mangi?	cosa cuoci?	cosa capisci?
	3 ^a masch.	lui	cosa mangia?	cosa cuoce?	cosa capisce?
	3 ^a femm.	lei	ecc.	ecc.	ecc.

Duc

Ciò che in italiano è divenuto “dov'è che” in dialetto si è trasformato in ***duc*** ed è adoperato sia nelle proposizioni relative (dove sono) che nelle interrogative (dove sono?), lasciando all'intonazione della voce il compito di differenziarle. Tale termine precede sempre il soggetto obbligatorio (nella 2^a persona singolare la combinazione ***c-t*** dà luogo a un ***t*** meglio pronunciabile).

Negli esempi che seguono viene proposta la forma interrogativa, ma la forma affermativa è identica salvo la mancanza del punto interrogativo e l'intonazione differente.

PERSONA			presente di <i>ess</i>	imperfetto di <i>ess</i>	presente di <i>andè</i>
singolare	1 ^a	io	<i>duc a so?</i>	<i>duc a era?</i>	<i>duc a vag?</i>
	2 ^a	tu	<i>dut ci?</i>	<i>dut ér?</i>	<i>dut vè?</i>
	3 ^a masch.	lui	<i>duc l'è?</i>	<i>duc l'era?</i>	<i>duc e va?</i>
	3 ^a femm.	lei	<i>duc la è?</i>	<i>duc la era?</i>	<i>duc la va?</i>
plurale	1 ^a	noi	<i>duc a scin?</i>	<i>duc a ermie?</i>	<i>duc a anden?</i>
	2 ^a	voi	<i>duc a scid?</i>	<i>duc a ervie?</i>	<i>duc a anded?</i>
	3 ^a masch.	essi	<i>duc-i è?</i>	<i>duc-i era?</i>	<i>duc-i va?</i>
	3 ^a femm.	esse	<i>duc li è?</i>	<i>duc li era?</i>	<i>duc li va?</i>
					

che corrispondono a:

PERSONA			presente di essere	imperfetto di essere	presente di andare
singolare	1 ^a	io	dove sono?	dov' ero?	dove vado?
	2 ^a	tu	dove sei?	dov' eri?	dove vai?
	3 ^a masch.	lui	dov' è?	dov' era?	dove va?
	3 ^a femm.	lei	ecc.	ecc.	ecc.

IMPORTAZIONI DALL'ITALIANO TEORIA

INTRODUZIONE (CHE POTETE ANCHE SALTARE)

La società e le mode evolvono, un numero sempre maggiore di parole nuove entra a far parte della nostra vita. L'abbigliamento, per esempio, ci ha dato il collant, la bandana e i fantasmini, che il dialetto non conosceva. Chi lo parla li introdurrà nei suoi discorsi in un primo tempo così come sono, ma poi li piegherà al modo di parlare del dialetto stesso. Collant rimarrà più o meno tale, ma bandana diverrà ben presto *bandèna* e fantasmini *fantasmén* con una trasformazione le cui regole vengono applicate inconsciamente da parte del romagnolo di madre lingua, ma che devono essere esplicitate per chi non è tale. Questi vocaboli si dicono **importati**.

Che ci sia una regola è una conseguenza del fatto che

- l'italiano è il prodotto delle innumerevoli storpiature praticate sul latino, da parte dei fiorentini, fino al 1300, e dal 1300 in poi dagli italiani in genere;
- il romagnolo è il risultato delle innumerevoli storpiature praticate sulla stessa lingua, nello stesso arco di tempo, dai romagnoli.

Due popolazioni diverse hanno portato a storpiature diverse, ognuna delle quali avrà avuto effetti uguali su suoni uguali. Ci sono stati quindi due processi: uno che dagli originali latini **montem** e **pontem**, ha portato agli italiani *monte* e *ponte* l'altro che dalle stesse origini latine ha portato ai romagnoli *mont* e *pont*. Gli stessi processi, se hanno portato da **fontem** all'italiano *fonte*, avranno (o avrebbero) anche portato da **fontem** al romagnolo *font*

DEFINIZIONI

Sono chiamate sonore **b, g, v, d** (g dura) perché precedute da una breve emissione di suono, sorde le consonanti **p, c, f, t** (c dura).

Quando si parla della vocale *i* si allude al *suono i*, si fa cioè riferimento al caso in cui la lettera *i* rappresenta un vero e proprio suono vocalico, prescindendo dai casi in cui serve solo ad indicare la pronuncia dolce delle consonanti **c** e **g**. La *i* di pronuncia non è un *suono i*.

LE REGOLE

Ovvero come si trasforma una parola qualsiasi in un termine romagnolo.

Negli esempi compaiono sia casi di vocaboli effettivamente presenti nel dialetto, sia casi di vocaboli non effettivamente presenti, vocaboli cioè **importati**.

LE VOCALI

Nel passaggio al dialetto romagnolo le vocali possono cadere oppure cambiarsi in altre vocali

DESINENZE DI NOMI E AGGETTIVI

Si considera il singolare per i nomi, il maschile singolare per gli aggettivi.

la a	rimane inalterata sempre	telegramma - <i>telegrama</i> panorama - <i>panorama</i> mamma - <i>mama</i> zia - <i>zia</i> vedova - <i>vedva</i>	
la e	cade nelle parole piane	monte - <i>mònt</i> televisione - <i>televisiòn</i> colazione - <i>colaziòn</i> operazione - <i>operaziòn</i>	
	rimane nelle parole sdrucciole	vergine - <i>vérgine</i> martire - <i>martire</i>	
la ì	rimane nei nomi propri di persona e animali	<i>Bòbi</i> <i>Ròbi</i>	
	diventa <i>e</i> negli altri casi	Rimini - <i>Rimne</i>	
la o	cade quando appartiene a parola piana.	dito - <i>dèd</i> gioco - <i>giòg</i> mano - <i>mèn</i> oro - <i>or</i>	
	diventa <i>e</i> dopo il suono <i>i</i>	olio - <i>òlie</i> torchio - <i>tirchie</i>	
	diventa <i>e</i> nelle parole sdrucciole	minimo - <i>mìnime</i> massimo - <i>màsime</i> albero - <i>èlberè</i>	
	diventa <i>e</i> quando è preceduta da una consonante seguita da r, m, n, l, v	vetro - <i>védre</i> olmo - <i>òlme</i> forno - <i>forne</i> , merlo - <i>mérle</i> vedovo - <i>vèdve</i>	

Le altre desinenze seguono la flessione regolare.

CADUTA DI VOCALI ALL'INTERNO DI UNA PAROLA

la e	cade quando appartiene alla sillaba che precede quella accentàta .	berrétto - <i>brèt</i> melòne - <i>mlòn</i> menàre - <i>mnè</i> pennèllo - <i>pnèl</i>	
	cade quando appartiene alla penultima sillaba delle parole sdrùciole	cotica - <i>cùt-ga</i> domenica - <i>dmén-ga</i> tiepido - <i>tép-de</i> tisico - <i>tìs-ghe</i>	
la o	cade quando appartiene alla penultima sillaba delle parole sdrùciole	coccola - <i>còc-la</i> fragola - <i>frègla</i> mammola - <i>màmlla</i> puzzola - <i>pùzla</i>	
	cade quando appartiene alla sillaba che precede quella accentàta .	coperchio - <i>cvérchj</i> mescolino - <i>misclén</i> orologio - <i>arlogg</i> tovaglia - <i>tvàia</i>	
	rimane	comodino- <i>cumudén</i> pomodoro - <i>pumidòr</i>	
la i	cade quando appartiene alla sillaba che precede quella accentàta .	biròccio - <i>bròcc</i> camminàre - <i>camnè</i> finèstra - <i>fnèstra</i> gallinaccio - <i>galnàcc</i>	
	rimane	reggipètto - <i>regipèt</i> rubinétto - <i>rubinét</i>	
la u	cade quando appartiene alla sillaba che precede quella accentàta .	spazzaturino- <i>spazadrén</i>	

MODIFICHE DELLE VOCALI ALL'INTERNO DI UNA PAROLA

La o diventa u quando non è accentata;	sportèllo - <i>spurtèl</i> orécchia - <i>urèchia</i> tramontàna - <i>tramuntèna</i> mortadèlla - <i>murtadèla</i> montàre - <i>munte</i> giocàre - <i>giughè</i>	
La à diventa è quando è accentata;	mandàvo - <i>a mandèva</i> befàna - <i>bifèna</i> pàdre - <i>pèdre</i> quàdro - <i>quèdre</i> tàvola - <i>tèvla</i> stàvo - <i>a stèva</i>	
eccezioni	stàlla - <i>stàla</i> stànga - <i>stànga</i>	
La e diventa i quando non è accentata	befàna - <i>bifèna</i> pecoràio - <i>pigurèr</i> seccare - <i>sichè</i> sentire - <i>sintì</i> treppiedi - <i>tripid</i>	

Questo ultimo paragrafo getta una nuova luce sulla correzione per lo spostamento dell'accento e permette di capirla meglio.

DESINENZE DEI VERBI, PREFISSI E SUFFISSI

-are è sempre sostituita dalla desinenza -è	andare - <i>andè</i> comprare - <i>cumprè</i> obliterare - <i>obliterè</i>	
-ere cade quando segue la g dolce o gl di foglio	accorgere - <i>incorgg</i> raccogliere - <i>arcoi</i> togliere - <i>to</i>	
-ere è sostituita dalla desinenza -a negli altri casi	vedere - <i>veda</i> sedere - <i>seda</i> godere - <i>goda</i>	
-ire è sempre sostituita dalla desinenza -ì	partire - <i>partì</i> sentire - <i>sintì</i> aprire - <i>avrì</i>	

Le altre desinenze dei verbi seguono la coniugazione regolare.

Nel prefisso ri , indicante la ripetizione di un'azione, la i cade ed alla r viene anteposta una a eufonica. Il prefisso si trasforma in ar .	ricotta - <i>arcòta</i> rifare - <i>arfè</i> rimanere - <i>armàna</i> ritaglio - <i>artai</i> rimediare - <i>armidiè</i>	
Nelle desinenze -àta, -ìta, -ùta , la à diviene è , la t diviene d , la a finale rimane. I suffissi si trasformano in -èda, -ida, -ùda .	manata - <i>manèda</i> patata - <i>patèda</i> dormita - <i>durmìda</i> bevuta - <i>bivùda</i>	
Nelle desinenze dei diminutivi, maschili e femminili, -ino ed -ina divengono -én ed -éna .	poverino - <i>purén</i> poverina - <i>puréna</i> manina - <i>manéna</i> piedino - <i>pidén</i>	
La modifica non avviene nei falsi diminutivi e pochi altri casi.	vicino - <i>vicìn</i> turchino - <i>turchìn</i> piccino - <i>pcìn</i>	
Nelle desinenze -ico, -ica , precedute da consonante, la i cade, la c dura diviene g dura, la o finale diviene e , la a finale rimane Quando si presenta la c dura preceduta e seguita da vocale, la stessa diviene g dura e la vocale precedente cade	tisico - <i>tisghe</i> rachitico - <i>rachidghe</i> manico - <i>mandghe</i> manica - <i>mandga</i> domenica - <i>dmenga</i> pizzico - <i>pizghe</i> Cattolica - <i>Catolga</i> cotica - <i>cutga</i> cotechino - <i>cutghin</i>	
Le desinenze -ale, -aio, -oio, -ore si trasformano rispettivamente in -èl, -èr, -ùr, -òr	stivale - <i>stivèl</i> notaio - <i>nutèr</i> lavatoio - <i>lavadùr</i> muratore - <i>muradòr</i>	

LE CONSONANTI

LE DOPPIE

Nel dialetto romagnolo sono presenti solo nelle desinenze del congiuntivo. Le eventuali consonanti doppie vengono tramutate in semplici.

ALTRE MODIFICHE ALLE CONSONANTI

da c dolce a sg	La c dolce che segue una vocale accentata e non deriva da una doppia, assume il suono sg (come la <i>j</i> del francese <i>jour</i>);	camic ia - <i>camisgia</i> cuò ce re - <i>còsg</i> lù ce - <i>lùsg</i> cro ce - <i>cròsg</i> alice - <i>alisg</i>	
da c dura a g dura	quando precede una vocale accentata	gioco - <i>giòg</i> pecora - <i>pégra</i>	
da gl ad i	Il suono gl dell'italiano gli si trasforma nel suono vocalico i ;	coniglio - <i>cunì</i> foglia - <i>fòia</i> caglio - <i>quai</i> maglia - <i>màia</i> sfoglia - <i>sfòia</i>	
da t a d	quando segue una vocale accentata	rete - <i>réd</i> dito - <i>déd</i> sete - <i>séd</i> mietere - <i>méda</i>	
da b a v da p a v	quando precedono una vocale accentata	ciabà tt a - <i>ciavàta</i> cipò ll a - <i>cevòla</i> capè ll o - <i>cavìl</i> ap pr ire - <i>avrì</i>	
	ma non quando sono doppie	cappè ll o - <i>capèl</i>	
	dopo l'accento nelle parole sdrucciole	canap a - <i>cànva</i>	

Nel trasformare le parole italiane, lo scopo fondamentale del dialetto sembra sia quello di ridurre al minimo le sillabe da pronunciare. (**sep-pel-li-to** - *splid*)

VOCABOLI IMPORTATI DALL'ITALIANO PRATICA

INTRODUZIONE

Mi propongo di dare qualche regola (o consiglio) su come comportarsi quando si conosce un termine italiano ma non l'equivalente romagnolo.

Questo capita sia con i neologismi sia in caso di pura ignoranza. La teoria della pagina precedente può essere utilmente applicata ogni qualvolta si intenda **importare** qualche vocabolo.

NEOLOGISMI E VOCABOLI VECCHI

Prendiamo due parole molto simili: tisco e fisico, il cui corrispondente dialettale dovrebbe essere molto simile.

La prima è entrata nell'uso dialettale all'inizio del 1800 quando la medicina scoprì la tubercolosi. In duecento anni di uso:

- la “o” finale è diventata “e”;
- la seconda “i” è caduta;
- la “c” **dura** è diventata “g” **dura**.

Risultato finale: **tisghe**, in accordo con la teoria.

Pochi sentono il bisogno del termine “fisico” e se qualcuno lo vuole introdurre in un discorso in dialetto non si sognerà mai di dire **fighe**, ma dirà **fisiche**.

Si limita alla sola trasformazione della “o” finale in “e” per avere la desinenza tipica dei nomi.

L'uso continuo “consuma” vocali e consonanti, adattandoli alle particolarità della pronuncia di coloro che usano il dialetto.

NEOLOGISMI

Se la parola è entrata in uso da poco (neologismo), la sua pronuncia non si è interamente adattata alla emissione di voce degli utenti del dialetto. Sarà quindi bene limitarsi alle modifiche indispensabili e più ovvie. Si dovranno quindi applicare le trasformazioni descritte nei seguenti paragrafi del capitolo precedente:

- Le doppie;
- Desinenze di nomi e aggettivi;
- Desinenze di verbi, prefissi e suffissi;
- Modifiche delle vocali all'interno di una parola.

PAROLE GIA' IN USO

Se si ha ragione di ritenere che la parola sia in uso da parecchio tempo, allora tutte le trasformazioni per adattare la pronuncia al dialetto avranno avuto luogo. In questo caso si deve cercare applicare tutte le trasformazioni con questo ordine di priorità:

Le doppie;
 Desinenze di nomi e aggettivi;
 Desinenze di verbi, prefissi e suffissi;
 Modifiche delle vocali all'interno di una parola;
 Caduta di vocali all'interno di una parola;
 Altre modifiche alle consonanti

ESEMPIO

Come esempio ci cimenteremo con una delle prose più incomprensibili della letteratura italiana: le istruzioni per la compilazione del modello UNICO 2006, a cura dell'Agenzia delle Entrate.

Guida alla compilazione. Troverete qui tutte le indicazioni utili a compilare il Modello Base UNICO 2006 Persone Fisiche.	<i>Guida mla compilaziòn. A truvàrid ichì tut li indicaziòn bònie per cumpilè e Mudèl Bès Uniche 2006 Personie fisiche</i>	
Il Modello Base deve essere compilato da tutti i contribuenti non esonerati dall'obbligo della presentazione della dichiarazione.	<i>E Mudèl Bès l'a da és cumpilèd da tut i cuntribuènt ch'in è esonerèd da la presentaziòn dla dichiaraziòn</i>	
Ciascun contribuente è tenuto ad utilizzare esclusivamente i quadri relativi ai redditi posseduti.	<i>Ogni contribuènt l'è tnùd a duvrè sol i quèdre relativ mi rèdite pusedùd</i>	
Per facilitare l'elaborazione dei dati e per evitare errori di comprensione, scrivete sempre in maniera leggibile, rispettando le caselle e le indicazioni date	<i>Per facilitè l'elaboraziòn di dèd e per evità i eròr ad cumprensiòn, scrivid sempre in manierà legibile, respetànd li casèlie e li indicaziòn dèdie</i>	
Compilazione del frontespizio. Il frontespizio del modello UNICO PF va utilizzato per la presentazione:	<i>Cumpilaziòn de frontespizie. E frontespizie de Mudèl Uniche PF e va duvrèd per la presentaziòn:</i>	
1) della dichiarazione in forma unificata; 2) della dichiarazione dei redditi e della dichiarazione dell'IRAP da parte dei soggetti non tenuti alla dichiarazione in forma unificata.	<i>1) dla dichiaraziòn tla forma unifichèda; 2) dla dichiaraziòn di rèdite e dla dichiaraziòn dl'IRAP da pèrt di sugét ch'in è tnùd mla dichiarazion tla forma unifichèda.</i>	
Tali dichiarazioni, che hanno termini di presentazione coincidenti, vanno, infatti, presentate in ogni caso congiuntamente utilizzando un unico frontespizio.	<i>Cli dichiaraziòn, ch'li a di termine ad presentaziòn coincidènt, li vâ, difâti, presentèd a ògni mod insén, duvrànd un ùniche frontespizie.</i>	
Il frontespizio del modello UNICO PF si compone di due facciate. Nella parte superiore della prima facciata devono essere compilati i campi relativi ai dati identificativi.	<i>E frontespizie de mudèl Uniche PF us cumpòn ad do facèdie. Tla pèrt ad sòra dla prima facèda i à da és cumpilèd i quèdre relativ mi dèd identificativ.</i>	

Se qualcuno dei dati anagrafici (cognome, nome, sesso, luogo e data di nascita) indicati sul tesserino è errato, dovete recarvi presso un qualsiasi ufficio dell’Agenzia delle Entrate per ottenere la variazione del codice fiscale.	<i>Se qualcùn di dèd anagràfiche (e cugnòm, e nòm, e sès, e pòst e la dèda ad nàscita l’è sbaièd, avèd da andè t’un qualsiasi uficc dl’Agenzia dli Entrèdie per avè la variaziòn de còdice fischèl.</i>	
Fino a che questa variazione non è stata effettuata dovete utilizzare comunque il codice fiscale erroneamente attribuitovi.	<i>Fin a quànd stà variaziòn l’an è stèda fàta avèd da utilizè comunque e codice fischèl ch’iv a dèd per sbài.</i>	
Il cognome e il nome vanno indicati senza alcun titolo (di studio, onorifico, ecc.); le donne devono indicare solo il cognome da nubile.	<i>E cugnòm e e nòm i và indichèd senza nisciùn tìtle (ad stùdie, onorìfiche ecc.), li dòn li a da indichè sòl e cugnòm da ragàza.</i>	
La seconda facciata comprende dieci riquadri: i primi cinque relativi al tipo di dichiarazione, ai dati riguardanti il contribuente e ai dati riguardanti chi presenta la dichiarazione per altri,	<i>La sgònda facèda la cumprènd diùsg riquèdre: i prim cinc relativ me tip ad dichiaraziòn, mi dèd ch’i riguèrda e cuntribuént e mi dèd ch’i riguèrda chi e prisènta la dichiaraziòn per di èltre,</i>	
i restanti riquadri riservati alla scelta per la destinazione dell’otto per mille dell’IRPEF, alla scelta per la destinazione del cinque per mille dell’IRPEF, alla sottoscrizione della dichiarazione,	<i>i quèdre ch’i armàn i è riservèd mla scèlta dl’ot per mil dl’IRPEF, mla scèlta per la destinaziòn de cinc per mil dl’IRPEF, mla sottoscriziòn dla dichiaraziòn,</i>	
all’impegno dell’intermediario, alla presentazione telematica e al visto di conformità rilasciato al dichiarante dai centri di assistenza fiscale o dai professionisti, secondo le disposizioni dell’art. 35 del D.Lgs. n. 241 del 1997.	<i>ml’impègn dl’intermedièrie mla presentaziòn telematica e me vist ad conformità arlascèd me dichiarènt dai céntre d’asisténza fischèla o dai prufesionìst, s-gònd li disposiziòn dl’article 35 de Decrét Legislativ nùmere 241 de 1997.</i>	
Prima di tutto negli appositi spazi posti in alto nel Modello vanno riportati il cognome, il nome e il codice fiscale del contribuente, rilevabile dal tesserino rilasciato dall’Amministrazione finanziaria.	<i>Prìma ad tùt, t’i appòsite spazie més in èlt te Mudèl, i và arpurtèd e cugnòm, e nòm, e e còdice fischèl, de contribuént, rilevàbil da e tesorén arlascièd da l’Aministraziòn finanzièria.</i>	
Attenzione: è necessario che il codice fiscale indicato nel frontespizio sia quello rilasciato dall’Amministrazione finanziaria così come riportato nell’apposito tesserino al fine di una corretta presentazione della dichiarazione.	<i>Atenziòn: l’è necesèrie che e còdice fischèl e sia quèl arlascièd da l’Aministraziòn finanzièria iscì com l’è arpurtèd tl’apòsite tesorén, me fin d’una curèta presentaziòn dla dichiaraziòn.</i>	

MANUALE DI CONVERSAZIONE

Anticamente la formula di cortesia era il “voi”. L’introduzione del “lei” in italiano ha portato all’uso della terza persona anche nel dialetto, ma molto limitato, ostacolato anche dalla presenza del soggetto obbligatorio con la sua differenziazione rispetto al sesso. Se vi rivolgete a una persona dandole del “lu” o del “lea” probabilmente si volterà indietro per vedere la persona a cui vi rivolgete.

Buongiorno, come sta? Mi saluti tanto la sua signora. Stia attento a dove mette i piedi. Lei non sa chi sono io.	<i>Bondì, com e sta? Ch’um saluta tèn la su s-gnòra. Che stàga atént a duc e mét i pìd. Lu an sa chi a sò ei</i>	
Buongiorno, come sta? Mi saluti tanto suo marito. Stia attenta a dove mette i piedi. Lei non sa chi sono io.	<i>Bondì, com la stà? Ch’lam saluta e su marìd. Ch’la stàga aténta a duc la met i pìd. Lea l’an sa chi a sò ei</i>	

AL MERCATO - ABBIGLIAMENTO

Quanto costa questo bastone, quel berretto, questa borsa, quella borsetta.	<i>Quant e còsta ste bastòn, che bret, sta bòrsa, cla bursèta?</i>	
A quanto stanno queste calze, quelle camicette, queste camicie, quei cappelli.	<i>A quant i sta sti calzèt, cli camisgét, sti camìsg, chi capèl?</i>	
Quanto viene quel cappello, questo cappotto, quanto viene questa canottiera.	<i>Quant e ven che capèl, ste capòt, quant la vén cla canotiéra?</i>	
Vorrei un paio di ciabatte, un costume da bagno, una cravatta una cuffia.	<i>A vria un pèra ad ciavàt, un custùm da bagn, na gravata, na cuffia.</i>	
Datemi un paio di fantasmini, un pacco di fazzoletti, una giacca, un giaccone.	<i>Dem un pèra ad fantasmén, un pac ad fazulét, na giaca, un giacòn.</i>	
Cerco un key way, delle maglie, un maglione, un paio di mutande.	<i>A cerc un chè uei, dli mai, un maiòn, un pera ad mudand.</i>	
Ho bisogno di un ombrello, di un paio di pantaloni, di un reggipetto, di una sciarpa.	<i>A o bso gn d’un umbrel, d’un pera ad calzòn, d’un regipèt, d’na scèrpa.</i>	
Vorrei provare quelle scarpe, questi stivali, quegli zoccoli.	<i>A vria pruvè cli schèrp, sti stivèl, chi zòcle.</i>	
Non è quello cerco, non mi sta bene, mi ingrassa, costa troppo è troppo caro, vorrei una tinta più intonata.	<i>An è quel ch’ a cerc, un mi sta bén, u m’ingrasa, e còsta trop, l’è trop chèr, a vria na tinta più intunèda.</i>	
Non mi sta bene, mi ingrassa, costa troppo è troppo caro (femminile).	<i>L’an mi sta bén, la m’ingràsa, la còsta trop, la è tropa chèra.</i>	
Facciamo un euro, due euro, cinque euro, dieci euro, venti euro.	<i>Fèna un euro, du euro, cinc euro, diùsg euro, vint euro.</i>	
Non ti do un centesimo di più, non è un grande affare.	<i>An’t dag un centésme ad di più, l’an è una gràn bàgia</i>	

AL MERCATO – FRUTTA E VERDURA

Vorrei mezzo chilo di pomodori, un cetriolo, un ceppo d'insalata	<i>A vria mèz chil ad pumidòr, un citurnèl, un cép d'insalèda</i>	
Vorrei un chilo di pesche, mezzo chilo di albicocche, tre etti di susine, un meloncino, una fetta d'anguria	<i>A vria un chil ad pésg-ghe, mèz chil ad barcòcle, tri èti ad susén, un mloncìn, na fèta d'ingura</i>	
Avete i kiwi, le noci, le giuggiole?	<i>Avìd i chivì, li nòsg, li zùzle?</i>	
Quanto costa l'aglio? Quanto costa la cipolla, il cocomero, la fava?	<i>Quànt e còsta, l'ài? Quànt la còsta la cc-vòla, l'angùra, la fèva?</i>	
A quanto sta la boraggine, l'insalata, a quanto sta il finocchio?	<i>A quànt la sta la burèsg-na, l'insalèda? a quant e sta e fnochj?</i>	
A quanto stanno le carote, le clementine? A quanto stanno i cavoli, i fagioli?	<i>A quant li sta li caròt, li clementéne? A quant i sta i chèvle, i fasgiòl?</i>	
Quanto viene questo radicchio? Quanto viene questa rucola, quest'uva?	<i>Quant e vén ste radichj? Quant la vén sta carùgla, st'ùva?</i>	
Quanto vengono questi fichi, questi mandarini? Quanto vengono queste melanzane, queste mele?	<i>Quant i vén sti fig, sti mandarén? Quant li vén sti manzènie, sti mél?</i>	
Ho bisogno di un melone, due meloni, cinque meloni?	<i>A ò bsògn d'un mlòn, ad dù mlòn, ad cinc mlòn?</i>	
Vorrei due etti di nespole, mezzo chilo di pere, un chilo di peperoni	<i>A vria du èti ad nèspole, mèz chil ad pér, un chil ad pivaròn</i>	
Datemi una pesca, due, tre, cinque pomodori, tre etti di piselli, due chili di susine	<i>Dém na pésg-ga, do pésg-ghe, cinc pumidòr, tri èti ad bsèl, du chil ad susén</i>	
Datemi anche un po' di sedano e di prezzemolo	<i>Dém anche un pò ad scélere e un pò d'erbèta</i>	

AL MERCATO - ALIMENTARI

Come si chiama questo qui, quello lì? Come si chiama questa qui, quella là?	<i>Còm us chièma quest i chì, quèl i lì? Com l'as chièma quèsta i chì, quèla i lì?</i>	
Vorrei una bottiglia, due bottiglie, una confezione di acqua, di olio.	<i>A vria na butìglia, dò butìglie, na confeziòn d'acua, d'òlie.</i>	
Per piacere datemi un filone, due filoni, una pagnotta, due pagnotte, una pagnottina, due pagnottine, un chilo due chili di pane.	<i>Per piassgér, dém un flòn, dù flòn, na pagnòta, dò pagnòt, na pagnuténa, dò pagnuténa, un chil, du chil ad pèn.</i>	
Avrei bisogno di un barattolo, un etto, due etti di alici, di tonno, di sottaceti.	<i>A avria bsògn d'un baràtle, d'un éto, ad du eti d'alìsg, ad tòn, ad sotacét.</i>	

Vorrei un pacco, due pacchi di biscotti, di maccheroni, di pasta, di spaghetti.	<i>A vrìa un pac, du pac ad biscòt, ad macaròn, ad pàsta, ad spaghèt.</i>	
Datemi un etto, due etti, una confezione di ricotta, di squacquerone, di stracchino, una forma, mezza forma di formaggio fresco, stagionato, di capra, di pecora, di vacca.	<i>Dém un èto, du èti, na confeziòn d'arcòta, ad squaquaròn, ad strachìn, na fòrma, mèza forma ad furmài frèsc, stasgiunèd, ad chèpra, ad pégra, ad vàca.</i>	
Mi bisogna un etto, due etti, di mortadella, di salame, mezz'etto di prosciutto nostrano, di San Daniele, di Parma.	<i>Um bsògna un èto, du èti, ad murtadèla, ad salèm, mez'èto ad prusciùt nustrèn, ad San Daniél, ad Pèrma.</i>	
Per favore datemi un etto, due etti un pezzo di lardo, un cotechino, due cotechini.	<i>Per piassgér dèm un èto, du eti, un pèz ad lèrd, un cudghìn, du cudghìn.</i>	

IN ALBERGO

C'è una camera libera? Con un letto solo? una camera matrimoniale? Potete mettere un altro letto? Vorrei una camera da cui si vede il mare.	<i>Ui è na càmera libera? S'un lèt snò? Na camera matrimunièla? A pudid mèta un' ènt let? A vrìa na càmera ch'us vèd e mèr.</i>	
Dov'è il garage dell'albergo? C'è posto per la macchina? C'è la piscina?	<i>Duc l'è e garàsg dl'albèrg? Ui è pòst per la màchina? Ui è la piscina?</i>	
A che ora si fa colazione? A che ora si pranza? A che ora si cena?	<i>A che òra us fà culaziòn? A che òra us màgna a mizdi? A che òra us màgna la séra?</i>	
Si è rotto l'armadio, il comodino, il condizionatore. Si è guastato il frigorifero, il letto. Si è rotta la poltrona, la finestra, la porta, la televisione. Si è guastato il riscaldamento, il telefono.	<i>Us è ròt l'armèrie, e cumudén, e cundizionatòr. Us è guast e frigorifere, e lèt. Las è rota la pultròna, la fnèstra, la pòrta, la televisìon. Us è guast e riscaldamént, e teléfone.</i>	
Per piacere cambiate gli asciugamani, le federe, le lenzuola.	<i>Per piassgér cambièd i sciugamèn, li fudrét, i lenzòl.</i>	
Portateci per favore altre coperte, cuscini, altro sapone, altro sciampo.	<i>Purtècc, per favòr, dli èltre cvértie, un ent cuscìn, n'ent po' ad savòn, dl'èltre sciàmpo.</i>	
Smettete di fare quel chiasso, non si può dormire.	<i>Smitid ad fè che scaramàz, uns pò durmì.</i>	
Non si chiude la tapparella, la tenda, la finestra. Si è intoppato il lavandino, il bidet, il water. Si è otturata la doccia, la vasca da bagno.	<i>Uns chiùd la taparèla, la ténda, la fnèstra. Us è intupèd e lavandèn, e bidè, e vàter. Las è intupèda la dòcia, la vàsca da bàgn.</i>	

Manca l'acqua, l'acqua calda, manca la luce.	<i>E mènca l'aqua, e mènca l'aqua chèlda, e mènca la lùsg.</i>	
--	--	---

AL RISTORANTE

Manca l'aceto, l'acqua, il coltello, il cucchiaino. Manca la forchetta, il formaggio, l'olio, il pane. Manca il sale, il tovagliolo, il vino bianco, il vino nero.	<i>E mènca l'asgéd, l'aqua, e curtèl, e cuchierà. E mènca la furcina, e furnài, l'òlie, e pèn. E mènca e sèl, e tvaiòl, e vén biènc, e vén nér.</i>	
Per piacere portatemi un'aranciata, una birra. Portateci un po' di pepe, un po' di piada. Portatemi una coca cola, un antipasto di gamberetti.	<i>Per piasgér purtèm un'arancèda, na bìra. Purtecc un pò ad pévere, un pò ad pièda. Purtem na coca cola, un antipàst ad gambarèt.</i>	
Per piacere portateci un antipasto misto, un po' di prosciutto, un po' di salame.	<i>Per piasgér purtecc un antipàst mìst, un pò ad prusciùt, un pò ad salèm.</i>	
Vorrei una minestra di cappelletti, due gnocchi di patate. Vorremmo le lasagne, una minestra di maccheroni, una minestra in brodo.	<i>A vrìa na mnèstra ad caplèt, du gnòc ad patèd. A vrìssme li papardèl, na mnèstra ad macheròn, na mnèstra in bròd.</i>	
Vorremmo i passatelli, un po' di pastasciutta, i ravioli. Vorrei il riso, il risotto, gli spaghetti, gli strozzapreti, le tagliatelle, i tagliolini.	<i>A vrìssme i pasadén, un pò ad pastasciùta, i raviòl. A vrìa e rìs, e risòt, i spaghèt, i strozaprèt, li taiadèl, i taiulén.</i>	
Per piacere portateci un po' d'agnello arrosto, una bistecca ben cotta, cotta giusta, poco cotta, un po' di cacciagione, un colombaccio alla cacciatora.	<i>Per piasgér purtecc un pò d'agnèl, una bistèca ben còta, còta giùsta, pòca còta, un pò ad caciagiòn, una palòmba a la caciadòra.</i>	
Per piacere vorremmo un po' di capretto, un coniglio in umido, una costata, una faraona, una bistecca di filetto sulla graticola, del lesso, una lombata.	<i>Per piasgèr a vrìssme un pò ad caprèt, un cunìi in ùmide, na custèda, na faraòna, una bistèca ad filèt s'la gradèla, un pò ad lés, una lumbèda.</i>	
Vorrei una lepre in salmì, il maiale, carne di manzo, di pecora, un piccione, un pollo cotto sullo spiedo, due polpette.	<i>A vrìa un lévre in salmì, e baghìn, chèrna ad mànz, ad pégra, ad pciòn, un pul còt se spéd, do pulpèt.</i>	
Vorremmo due quaglie, la salsiccia, le starne, il tacchino, carne di vitello.	<i>A vrìssme do quài, la salcicia, li stèrne, e galnàcc, chèrna ad vitèl.</i>	
Avete le alici, le canocchie, il merluzzo, il polipo, il rombo, la saraghina, la sardella, lo sgombro, le sogliole, le vongole?	<i>Avìd li alìsg, li canòchj, e merlùz, e pòlìpe, e ròmb, la saraghìna, la sardèla, li sfòi, li puvràcc?</i>	
E' fresco o congelato?	<i>L'è frèsc o cungelèd?</i>	

Per piacere portateci un'insalata, di pomodori coi cetrioli, con la rucola, la boraggine.	<i>Per piasgér purtèc un'insaleda mista, ad pumidòr si citurnél, sla carùgla, sla burèsg-na.</i>	
Vorremmo le cipolle, i fagioli, le fave, l'insalata, le melanzane arrosto, le patate a lesso, arrosto, i peperoni, i pomodori col ripieno, le zucchine.	<i>A vrìssme li ccvòl, i fasgiòl, li fèv, li manzèn aròst, se ripièn, li patèd a lés, aròst, i pivaròn, i pumidòr se ripièn, li zuchìn.</i>	

PER LA STRADA

Per andare dove ho da andare, da che parte ho da andare?	<i>Per andè duc a ò da andè, da che pèrt a ò da andè?</i>	
Abbiamo da andare in centro, al mare, al municipio, all'ospedale, alla polizia, alla spiaggia,	<i>A avìn da andè te céntre, me mèr, me cumùn, ml'uspidèl, a la pulizìa, mla spiàgia</i>	
Per favore, dove sono i carabinieri, dove sono i vigili urbani?	<i>Per piasgèr, duc i è i carabinieri, duc li è li guèrdie?</i>	
Dove posso trovare il calzolaio, la farmacia, il fornaio? Dov'è il macellaio, la posta, la stazione, la stazione delle corriere, il tabacchino?	<i>Duc a pòs truvè e calzulèr, la farmacia, e furnèr? Duc l'è e macclèr, la pòsta, la staziòn, la staziòn dli curiér, e spacc?</i>	
Avanti, dritto, a destra, a sinistra, la prima, la seconda, la terza, prima dell'incrocio, dopo l'incrocio, dopo il semaforo, alla curva, quella strada lì, quella strada là, questa strada qui, questa strada quac	<i>Avènti drìt, a dèstra, a sinistra, la prima, la sgònda, la térza, prima dl'incròsg, dòp l'incròsg, dòp e semàfore, mla cùrva, ma cla strèda ilì, ma cla strèda ilà, ma sta strèda ichì, ma sta strèda iquà</i>	
Per dove si va per Morciano, Cattolica, San Giovanni, Misano, Riccione?	<i>Per duc us và a Murcèn, a Catòlga, a San Giàn, a Misgèn, a Arciòn?</i>	
Andiamo bene per Viserba, per Montefiore, per Montecolombo, per Coriano, per Rimini?	<i>A andèn bén per Viserba, per Mònt Fiòr, per Mònt Culòmb, per Curièn, per Rimne?</i>	
Vado bene per Santarcangelo, per Cesena, per Gradara, per Gabicce, per Pesaro, per Urbino?	<i>A vag bén per Sant'Arcangg-le, per Cisèna, per Gabicc, per Pésare, per Urbén?</i>	

AL MARE

Quanto costa l'affitto dell'ombrellone, dello sdraio, del moscone, del pedalò, del moscone a vela, per un'ora, un giorno, una settimana, un mese?	<i>Quant e còsta l'afit dl'umbrilòn, de sdrai, de muscòn, de pedalò, de muscòn a véla, per un'òra, per un dì, per na stmèna, per un més?</i>	
Lo vorrei in prima, in seconda in terza fila.	<i>Al vrìa in prima, in sgonda, in terza fila.</i>	
Si possono noleggiare anche gli zoccoli, il costume da bagno, l'asciugamano?	<i>Us pò nulegè anche i zòcle, e custum da bagn, e sciugamèn?</i>	

La doccia è compresa nel prezzo? Oppure funziona a gettoni?	<i>La docia l'è cumpréssa te prèz? O la funziòna si getòn?</i>	
Dove sono le cabine dell'albergo, della pensione?	<i>Duc iè i capan dl'albérg, dla pensión?</i>	
Ci sono cabine riservate per l'albergo, la pensione?	<i>Ui è di capàn riservèd pl'albérg, pla pensión?</i>	

RAPPORTI CON L'ALTRO SESSO

Mi scusi, signorina, permette che l'accompagni? Solo quattro passi, poi non la disturberò mai più.	<i>Cl' am scùsa, s-gnuréna, la permét ca l'acumpàgna? S-no quàtre pàs, e pu an la distubarò più.</i>	
Eccone un altro che crede che tutte le donne aspettano solo lui.	<i>Ecne un entre che créd che tut li dòn li aspèta ma lu.</i>	
Mi chiamo Tonino, sono un disoccupato, faccio il manovale, il garzone di bottega, il ragioniere, il fotografo di moda, il regista televisivo, il produttore cinematografico.	<i>Am chièm Tugin, a sò disocupèd, a fàcc e manuvèl, e garzòn ad butéga, e ragiuniér, e fotògrafe ad mòda, e regista televisiv, e produtòr cinematografìche.</i>	
Più fanno schifo, e più le raccontano grosse.	<i>Più i fa schìv, e più i li arcònta gròsie.</i>	
Sediamoci qui, prendiamo un gelato e lei mi racconti la storia della sua vita: da dove viene, dove sta, dove vuole andare, cosa fa, cosa vuol fare.	<i>Ch'acc sidìna ichì, a tulìn un gg-lèd, e léa l'am arcònta la stòria dla su vita: da andùc la vén, andùc la stà, duc la vò andè, cusc la vò fè.</i>	
Stavo così bene per i fatti miei, ed è arrivato questo stupidello.	<i>A stéva iscì bén per i fat mià, e l'è riv st'invurnìd.</i>	
Vorrei annegare nel blu dei suoi occhi, affondare le mani nei suoi capelli ...	<i>A vrìa afughè te blu di tu ochj, afundè l mèn ti tu cavìl ...</i>	
Questo non riconosce neanche i colori. Spero solo che Ambrogio non si faccia aspettare troppo.	<i>Quest an arcnosc gnénca i culòr. A spér s-nò che Ambròsg uns fàcia aspitè trop.</i>	
Scusami se ho fatto tardi, ma c'era un traffico della Madonna, mi si è sgonfiata una gomma, la lavanderia non aveva stirato il vestito,	<i>Scùsme se o fat tèrd, mo ui éra un trafiche dla Madòna, um s'è sgònfie na gòma, la lavanderia l'an avéva stirèd e vistìd,</i>	
È morta mia nonna, c'è stata l'alluvione, il terremoto, un'invasione di cavallette, non è stata colpa mia, te lo giuro!	<i>l'è mòrta la mi nòna, ui è stèd un'aluviòn, un'invasion ad cavalétie, l'an è stèda colpa mia, a te giùr!</i>	
Oh, Ambrogio, lo sai che ti amo!	<i>Oh Ambròsg, te sè ch'at vòì bén!</i>	

Vieni con me, che ho preparato un bel programmino: la partita San Giovannese - Coriano alla televisione, a cena un panino con la mortadella e una gazosa, poi a letto con le galline che domattina mi devo alzare presto.	<i>Vén sa mi, ch'a o preparèd un bel prugramén: la partida San Giàn - Curièn, a cena un panén sla murtadèla e na gazòsa, e pu a lèt sli galén che dmaténa am sò da alzé prest.</i>	
Oh che belle idee che hai! Io non ci avrei mai pensato!	<i>Oh, che bèlie idéie che t'è, ei an gn' avrìa mai pinsèd!</i>	
Aspettami sul divano, che vado a comprare anche un po' di burro, non si sa mai.	<i>Aspètme s'e sofà, ch'a vag a cumprè anche un po' ad bur, un si sa mai.</i>	
(Per ascoltare questa parte occorre avere il codice d'accesso)		

RINGRAZIAMENTI E SCUSE

E questo è quanto.

Ringrazio la Franca, che mi ha fatto correggere diversi errori, ringrazio l'informatica attuale nel suo complesso, senza la quale questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Scusate tutte le imperfezioni, le omissioni, le contraddizioni, ma fare un lavoro perfetto su cui nessuno potesse trovare da ridire senza meritarsi una risposta offensiva non era nelle mie intenzioni. Anzi, se avete qualcosa da ridire mi fa un grande piacere, così ne parliamo per posta elettronica e la prossima edizione (quando ci sarà) ne terrà conto.

* * * * *

* * *

*

DIZIONARIO GRAMMATICALE

Accrescitivo	- Si dice di un nome che indica una cosa grande (<i>omone</i>)
Aggettivo	- (vedi la grammatica)
Avverbio	- (vedi la grammatica)
Condizionale	- Un modo della coniugazione dei verbi tipico delle frasi con condizioni (<i>se avessi, se fossi</i>)
Coniugazione	- La variazione della parte finale di un verbo a seconda della persona, del modo e del tempo
Congiuntivo	- Un modo della coniugazione dei verbi tipico delle frasi con congiunzioni (<i>credi che io abbia, che io sia</i>)
Congiunzione	- (vedi la grammatica)
Consonante	- Un suono che non può esser pronunciato da solo (<i>b, c, d, f, g, h, l, m</i> ecc.)
Desinenza	- La terminazione di un nome, di un aggettivo, di un verbo
Diminutivo	- Si dice di un nome che indica una cosa piccola (<i>omino</i>)
Dolci	- Si dice delle consonanti <i>c</i> e <i>g</i> come in <i>ciao, cera, Gino, Giorgio</i>
Dure	- Si dice delle consonanti <i>c</i> e <i>g</i> come in <i>carta, chiesa, governo, ghianda</i>
Elisione	- L'eliminazione di una vocale per facilitare la pronuncia. In italiano la vocale elisa viene sostituita dall'apostrofo (<i>la anima, l'anima</i>)
Enclitica	- Una particella non dotata di accento proprio, che per la pronuncia si appoggia ad un'altra parola (<i>mangialo, credimi, mandamelo</i>)
Eufonico	- Che rende più agevole la pronuncia o migliore il suono
Imperativo	- Un modo della coniugazione dei verbi tipico degli ordini (<i>vai! andate! andiamo!</i>)
Imperfetto	- Un tempo della coniugazione. Chi parla si riferisce al passato, ma con la mente si trova nello stesso periodo di tempo (mentre <i>io andavo</i> ...)
Importato	- Si dice di un vocabolo (parola) proveniente da un'altra lingua
Indicativo	- Un modo della coniugazione dei verbi tipico delle frasi che indicano le cose come stanno (<i>io sono, io ho, io vado</i>)
Infinito	- Un modo della coniugazione dei verbi tipico delle frasi in cui non si sa bene come stanno le cose (<i>mangiare, bere, sentire</i>)
Interiezione	- (vedi la grammatica)
Neologismo	- Una parola nuova
Nome	- (vedi la grammatica)
Ortografia	- Il modo corretto di scrivere le parole
Participio	- Un modo della coniugazione dei verbi (andato, avuto, andante, avente)
Passato prossimo	- Un tempo della coniugazione. Chi parla si riferisce al passato (<i>ho mangiato, ho visto</i>)
Passato remoto	- Un tempo della coniugazione. Chi parla si riferisce al passato, ma con un'aria da persona colta (<i>mangiai, vidi, andai</i>)
Peggiorativo	- Si dice di un nome che indica una cosa cattiva (<i>omaccio</i>)
Piano, piana	- Un vocabolo, una parola con l'accento sulla penultima sillaba (<i>ac-cén-to</i>)
Plurale	- Più di uno
Presente	- Un tempo della coniugazione. Chi parla si riferisce a cose che accadono nel momento in cui si parla (<i>io mangio, io bevo, io rido</i>)
Pronome	- (vedi la grammatica)

Sdrucchiolo	- Un vocabolo, una parola con l'accento sulla terzultima sillaba (<i>sìl-la-ba</i>)
Singolare	- Detto di cose nel numero di uno
Sonore	- Sono chiamate le consonanti <i>b, g, v, d</i> (g dura) perché nella pronuncia sono precedute da una breve emissione di suono
Sorde	- sono chiamate le consonanti <i>p, c, f, t</i> (c dura) perché nella pronuncia non sono precedute da emissione di suono.
Sostantivo	- Nome
Tronco	- Un vocabolo, una parola con l'accento sull'ultima sillaba (<i>cit-tà</i>)
Verbo	- (vedi la grammatica)
Vezzeggiativo	- Si dice di un nome che indica una cosa graziosa (<i>ometto, omuccio</i>)
Vocale	- Un suono che si può pronunciare da solo (<i>a, e, i, o, u</i>)

* * * * *

* * *

*